

STORIE DI SCUOLA, STORIE DI LUOGHI.

la scuola elementare Tommaseo dal 1877 a oggi

a cura di Bruno Maida



STORIE DI SCUOLA, STORIE DI LUOGHI.

la scuola elementare Tommaseo dal 1877 a oggi



CITTA' DI TORINO

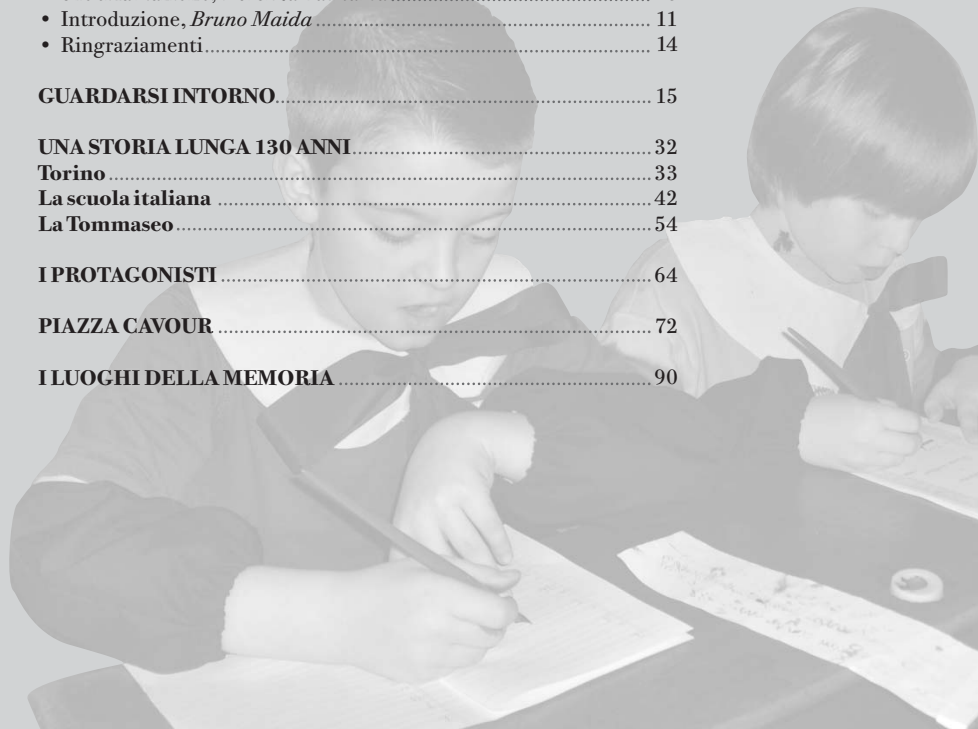
COMPAGNIA
di San Paolo

150°
ItaliaCentoCinquanta

Progetto grafico e impaginazione:
Studio Torri / Noemi Torrano
Stampa: Sagat, Torino

INDICE

• Storie di scuola, storie di città e dell'Italia che si fa Nazione, <i>Lorenza Patriarca</i>	8
• Introduzione, <i>Bruno Maida</i>	11
• Ringraziamenti.....	14
GUARDARSI INTORNO	15
UNA STORIA LUNGA 130 ANNI	32
Torino	33
La scuola italiana	42
La Tommaseo	54
I PROTAGONISTI	64
PIAZZA CAVOUR	72
I LUOGHI DELLA MEMORIA	90





■ STORIE DI SCUOLA, STORIE DI CITTÀ E DELL'ITALIA CHE SI FA NAZIONE

Questa è la storia di una scuola elementare e dei giardini fondati insieme a lei in un quartiere dove le vie e le piazze si chiamano Mazzini, Cairoli, Cavour, Balbo e dove in queste mattine d'autunno anche l'aria sembra profumare di Risorgimento.

La "Niccolò Tommaseo", classe 1877, affacciata su via dei Mille, orgogliosa e austera nella sua veste appena rinnovata, appartiene al suo territorio e mi capita spesso che i genitori o i nonni degli alunni, i negozianti del quartiere, i vicini di casa mi fermino per raccontarmi di quando la frequentavano da bambini.

Abbiamo voluto raccoglierci, quei racconti e quelle testimonianze, e poi andare indietro a cercare altre memorie più

lontane nelle carte d'archivio. L'idea venne tre anni fa ad un gruppo di maestri che seppero coinvolgere nelle ricerche i colleghi, gli alunni e le loro famiglie.

Genitori e nonni si rivelarono spesso risorse preziose di notizie e talvolta, come nel caso del curatore del libro, furono per noi fonti di competenza e di supporto tecnico scientifico. Un importante aiuto è venuto dalla collega Truffo, che ha dato rigore metodologico al percorso didattico e ci ha guidati nella predisposizione delle interviste ai testimoni.

Sistemando i materiali e discutendone è nata l'idea di provare a leggerli attraverso i cambiamenti del sistema scolastico nazionale, dall'unità d'Italia, agli anni dell'immigrazione sino ad oggi, passando per le due guerre mondiali e dai bombardamenti della nostra città e della scuola stessa. Allargando il confronto ci siamo



accorti però che c'erano altre scuole elementari in città che in questi anni avevano provato a raccontare la propria storia, scuole di altri quartieri e di altre epoche, ma altrettanto ricche di voci e di testimonianze, e altrettanto legate alla storia del loro territorio. Ecco perché alla fine del nostro lavoro, quando, grazie al finanziamento della compagnia di San Paolo, siamo riusciti a concretizzare l'idea del libro, abbiamo pensato di proporre al Comune di farne il primo volume di una collana di storia delle scuole della città. Ma poiché la città è Torino, prima capitale, e poiché nessuna scuola più delle elementari ha contribuito a sostenere la crescita dell'appartenenza nazionale attraverso l'insegnamento della lingua italiana e dei diversi valori in cui lo Stato si è riconosciuto, ecco che questa collana, con il sostegno del comitato per Tori-

no 150, potrebbe diventare anche la storia degli ultimi 150 anni della storia della città e delle sue trasformazioni urbane accompagnando gli eventi che vi si terranno nel 2011 per festeggiare l'anniversario dell'unità d'Italia.

Ora che il libro è finito, però, occorre ricordare che i veri protagonisti sono dentro la nostra scuola: questa è la storia di tanti bambini e ragazzi che insieme ai loro insegnanti hanno vissuto un'esperienza storica, hanno ricercato, sistemato, interrogato le "fonti", hanno formulato ipotesi e raccordato eventi. Essi sono presenti dietro ogni pagina di questo libro, ma soprattutto animano i video del DVD allegato per accompagnarvi nella lettura.

Il Dirigente scolastico
Lorenza Patriarca

■ INTRODUZIONE

Questo è un libro per i bambini della Tommaseo, per i loro insegnanti ed ex insegnanti, per tutti i genitori che hanno atteso e attendono all'entrata e all'uscita in via dei Mille e in via Provana, per i direttori didattici che ne hanno accompagnato la storia e le trasformazioni, per tutti coloro che lavorano nella scuola e per la scuola, per gli abitanti del borgo e forse per qualche torinese curioso. È un piccolo libro da portare in tasca, per scoprire (magari in quei momenti di pausa quando i bambini giocano ai giardini Cavour dopo la scuola) che questo edificio non è solo pietra ma è un luogo della memoria dove si sono accumulate e stratificate storie di personaggi noti e sconosciuti, dove si è costruita una presenza forte e ricono-



sciuta all'interno di un quartiere nel quale si scopre improvviso un ritmo calmo e pensieroso di una Torino ormai scomparsa. Raccontare la storia della Tommaseo non è però nostalgia sabauda ma è un modo per comprendere come la scuola, tutte le scuole, siano una parte fondamentale di un territorio, le cui esperienze, come riflessi di conoscenza e di memoria, si riverberano intorno e con-

tribuiscono a formare un sentire comune, un'appartenenza solida, un'idea di cittadinanza consapevole nella quale l'educazione pubblica ha un ruolo fondamentale, non liquidabile per decreto.

Una scuola costituisce dunque uno straordinario *lieux de memoire* inteso come luogo simbolico e materiale a un tempo nel quale si sedimentano e si stratificano esperienze, ricordi, trasformazioni, culture, identità: un registro, un edificio, una fotografia, un banco, un manuale, un calamaio, una targa, sono alcuni dei molti elementi che emergono da un primo sguardo che attraversa corridoi e aule, restituendoci la complessità delle vicende intrecciate nel tempo e nello spazio.

Come raccontarne le vicende senza cadere nella retorica? La nostra scelta è stata di guardare innanzitutto fuori dalla

Tommaseo, in quei giardini e in quelle vie fatte di negozi ed edifici storici, di chiese e di luoghi oggi invisibili ma densi di passato, di segni di pietra che improvvisamente ti raccontano una storia; entrare insomma in tutti quegli spazi che vengono attraversati quotidianamente dai bambini, dai genitori, dagli insegnanti, con uno sguardo rapido e forse inconsapevole. È quel territorio con il quale la Tommaseo e i suoi allievi hanno costruito un solido rapporto, anche attraverso le vetrine delle librerie per ragazzi o, più ragionevolmente, attraverso quelle più invitanti dei negozi di dolci.

Solo ricostruendo una geografia minima ed evocativa, ricca tuttavia di richiami e di luoghi calpestabili e visibili, diventa possibile ritornare al cancello di via dei Mille e rientrare nella scuola.

Certo, continuando a guardare e a cer-

care ci siamo resi conto che molti di più sarebbero stati i luoghi e le storie di Borgo Nuovo da raccontare. Ma, consapevoli che la spinta a viaggiare è forse la maggiore virtù di un'educazione e il fondamento di ogni ricerca, abbiamo potuto volgere il nostro sguardo alla Tommaseo, alla sua storia, a come nasce una scuola e si inserisce nelle vicende che attraversano la città e il paese nel corso di intensissimi centotrent'anni. Sono nomi, immagini, fotografie, mappe del territorio, a volte riconoscibili immediatamente a volte inaspettate, a volte divertenti a volte drammatiche, ma sempre capaci di restituire quella che può essere chiamata una storia di tutti.

In controluce si vede la storia di una città che nel lungo periodo muta più volte la sua fisionomia, che si colloca al centro delle grandi trasformazioni che

dall'Unità in poi attraversano il paese; in parallelo si possono osservare i mutamenti dei modelli educativi, della legislazione che li ha caratterizzati, delle immagini e delle narrazioni che li hanno accompagnati.

È una storia che non deve essere letta per trovarvi lo straordinario ma più semplicemente - anche se poi semplice non lo è affatto - un'esperienza di lento radicamento, di dialogo tra scuola e territorio, di identità culturale ed educativa, di costruzione di una comunità capace di riconoscersi attraverso il tempo, che continua a credere testardamente che la scuola pubblica sia una risorsa insostituibile e, verrebbe da dire di questi tempi, irragionevolmente viva.

Bruno Maida

RINGRAZIAMENTI

Se alla fine della lettura, i bambini, i genitori e gli insegnanti della Tommaseo si riconosceranno in questo libro, si saranno divertiti o semplicemente incuriositi, se useranno questa pagine per orientarsi nel territorio oppure come strumento didattico, dovranno ringraziare tre ex maestri della scuola (anche se viene il dubbio che ex maestri non lo si diventi mai): Adriano Abrate, Silvia Sangalli e Irene Surra che lo hanno voluto, con costante intelligenza e testardaggine, e ai quali si deve la raccolta di gran parte del materiale che è stato utilizzato.

Lorenza Patriarca ha creduto fin dall'inizio che fosse possibile realizzare un'operazione di ampio respiro (e si è assai spesa per questo) che consentisse alla Tommaseo di uscire da se stessa e di entrare nella storia della città. Il coordinamento tutt'altro che facile tra coloro che hanno collaborato alle ricerche e alla stesura dei testi è stato mantenuto e garantito dal collaboratore vicario Rossano Laviano.

La documentazione fotografica del volume e il pregevole lavoro che il cd contiene sono stati rea-

lizzati da Celestino Rossi.

Ogni genitore e insegnante che ho incontrato, a partire dai membri del Consiglio d'Istituto, ha messo in campo risorse umane e materiali affinché questo libro vedesse la luce. Va anche ricordato che uno stimolo rilevante è derivato dal lavoro di alcune insegnanti - Anna Longo, Lidia Cavicchi, Pinuccia Gallo, Gabriella Comoli, Angela Masoello, Grazia Cavallaro, Giovanna Pistilli, Belinda Mariani, Italo Asti - che nelle rispettive classi sono riuscite a stimolare un vero interesse verso i temi storici nei loro alunni. Diverse persone hanno collaborato, ognuna garantendo un contributo di ricerca e soprattutto di intelligenza e passione: Loredana Truffo, con la sua notevole esperienza nella didattica ha curato la parte riguardante la storia dell'educazione in Italia; Marina Maniago ha avuto la bellissima idea di inserire la mappa degli alberi di piazza Cavour e l'ha realizzata; Bruno Ciliento, Ciro Melchionna, Chiara Simonetti hanno fornito idee e documenti.

Molti insegnanti ed ex alunni hanno messo a disposizione ricordi, fotografie e materiale scolastico: Michele Azzella, Eugenia e Mario Cappone, Bruna Cas-

sani, Giuseppina Civallero, Marilisa Conte, Luigi De Francesco, Laura e Luciano Epetti, Attilio Gandino, Maria Renata Liprandi, Luigino Malino, Manuela Marsengo, Lia Momigliano, Maria Gabriella Michi, Massimo Salvadori, Ada Soldati, Silvio Tordolo Orsello, Anna Rivella.

Un ringraziamento per la collaborazione va poi esteso a Stefano Benedetto (Archivio Storico della Città di Torino), Paola Bianchi (Archivio Storico della Città di Torino); Roberto Carretta; Fabrizio Ferrari (Associazione Magistrale Niccolò Tommaseo); Enzo Ferraro (Archivio Storico della Città di Torino); Marco Forni; Tullio Galliano (Edilizia scolastica-Torino Centro); Elena Giacobino (Museo Regionale di Scienze Naturali); Mario Laugier; Franco Manzo (Chiesa S. Massimo); Piergiuseppe Menietti; Francesco Sforza (Vigili del Fuoco); Giorgio Sudario (Archivio storico «La Stampa»); Giuseppe Toma (Archivio Storico della Città di Torino); Andrea Vacirca (Edilizia scolastica-Torino Centro); Pompeo Vagliani (Fondazione Tancredi di Barolo).

GUARDARSI INTORNO



Mappa del quartiere

- 1** Aiuola Balbo
- 2** Caserma Bergia
via Santa Croce 4
- 3** Ghetto Ebraico
piazza Carlina e via M. Vittoria
- 4** Chiesa San Michele Arcangelo
e asilo nido comunale
piazza Cavour 12
- 5** Chiesa San Massimo
via Mazzini 24 e via dei Mille 28
- 6** Conservatorio di musica
Giuseppe Verdi
piazza Bodoni 6
- 7** Museo Scienze Naturali
via Giolitti 34-36
- 8** Ospedale San Giovanni Battista
via Cavour 31
- 9** Biblioteca Militare
poi scuola materna comunale Plana
via Plana 2
- 10** Teatro d'Angennes poi Gianduia
via Principe Amedeo 26/C
- 11** Teatro Balbo
via Andrea Doria 7





I percorsi dei bambini

GIOCARE

- 1 Aiuola Balbo
- 2 Giardini Cavour

COMPRARE

- 3 Il mondo della meraviglie
via Accademia Albertina 36
- 4 Trenini elettrici Isacco
corso Vittorio Emanuele II 36
- 5 Il paradiso dei bambini
via Andrea Doria 8

GUSTARE

- 6 Macelleria Molinatto
via della Rocca 37b
- 7 Panetteria Borgo Nuovo
via Mazzini 30b
- 8 Pasticceria Frasca
via San Massimo 51





Aiuola Balbo



Cesare Balbo (1789-1853)



Eusebio Bava (1790-1854)



Lajos Kossuth (1802-1894)



Daniele Manin (1804-1857)



Gustavo Modena (1803-1861)



Salvatore Pes (1808-1877)



AIUOLA BALBO

La piazza-aiuola Balbo è in un certo senso una dilatazione di piazza Cavour, ma nello stesso tempo è l'origine di quell'aprirsi di spazi verdi e tranquilli di cui la zona è ricca. Quello spazio rialzato fu il cosiddetto Giardino dei Ripari, una denominazione dovuta alla presenza, prima dell'Ottocento, di bastioni (o "ripari" appunto) che i francesi di Napoleone non distrussero. La piazza prese il nome di Cesare Balbo perché la statua in suo ricordo fu la prima a giungervi nel 1856, tre anni dopo la sua morte.



Statue e busti dell'aiuola Balbo

Cesare Balbo (1789-1853), scrittore e uomo politico torinese, operò nell'amministrazione napoleonica e nel corso della Restaurazione sviluppò le sue idee liberali e costituzionali che lo

portarono a immaginare un'Italia indipendente grazie alla missione egemonica dei Savoia. Sotto il regno di Carlo Alberto fu primo ministro. La statua in marmo fu realizzata grazie a una sottoscrizione voluta dagli amici e alla quale collaborò il Comune di Torino, e quelli di Pinerolo e di Susa. Fu opera di Vincenzo Vela, che volle metterne in luce – ponendogli sulle ginocchia le pagine aperte delle *Speranze d'Italia* – il peso del suo magistero intellettuale nella formazione degli uomini del Risorgimento.

Eusebio Bava (1790-1854), generale dell'esercito sardo, senatore e ministro, fu il vincitore, contro gli austriaci, della battaglia di Goito nel 1848.



Lajos Kossuth (1802-1894), patriota ungherese, partecipò alla guerra d'indipendenza del suo paese, fu ministro e poi presidente. Costretto all'esilio dopo l'intervento russo, si impegnò nelle lotte per l'indipendenza italiana e dopo il 1867 si ritirò dalla vita politica, dedicandosi alla botanica e realizzando un ricco erbario. Morì a Torino, nella sua casa di via dei Mille 22 (dove una targa lo ricorda), alle spalle del busto posto nell'aiuola Balbo e offerto dalla sua città natale ungherese, Cegled.

Daniele Manin (1804-1857), uomo politico veneziano, fu a capo delle agitazioni del 1848 nella sua regione. Dopo la sconfitta degli austriaci presiedette la Repubblica di San Marco e orga-

nizzò la resistenza. Quando però Venezia fu costretta a capitolare l'anno successivo, andò in esilio in Francia dove morì, dopo aver contribuito a creare la Società nazionale. Il busto fu realizzato da Vincenzo Vela e venne inaugurato il 22 marzo 1861, con un'epigrafe di Niccolò Tommaseo che ricorda che "dittatore in patria meglio che dittatore in esilio premeditò l'Italia futura".



Gustavo Modena (1803-1861), attore drammatico e patriota veneziano, intrecciò sempre le due attività, partecipando ai moti del 1830 ed essendo poi costretto a rifugiarsi in Francia e in Svizzera. Nell'esilio conobbe Mazzini e con lui collaborò alla



"Giovane Italia". Attraversò tutta l'Europa per recitare e partecipare ai moti d'indipendenza. Fu nella Repubblica di Venezia e in quella romana, caduta la quale nel 1848 si rifugiò a Torino, dove continuò a recitare fino alla morte. Il busto in marmo fu realizzato da Leonardo Bistolfi nel 1896.

Salvatore Pes (1808-1877), marchese di Villamarina e barone dell'isola Plana. Il busto bronzeo fu realizzato da Edoardo Tabacchi e inaugurato nel 1881.



I LUOGHI STORICI



CASERMA BERGHIA

via Santa Croce 4

L'edificio, costruito nel 1739 su progetto di Bernardo Vittone, era destinato a ospitare il "Collegio delle Province", dove 100 studenti universitari meritevoli, provenienti dalle province sabaude potevano continuare gratuitamente gli studi, usufruendo anche di vitto e alloggio. La struttura ruotava intorno a un cortile quadrangolare, contornato da porticati a doppio ordine e com-

prendeva camere da letto, camere per studio e un ampio refettorio. Un progetto del 1766 prevedeva anche la costruzione di una grande cappella interna, in realtà mai realizzata. In attività fino all'epoca napoleonica, nel 1816 divenne sede dei Carabinieri del Regno e quindi Legione territoriale torinese dei Carabinieri d'Italia nel 1861. Nel periodo 1943-45 fu sede del comando provinciale della Guardia nazionale repubblicana. Attualmente è comando dei Carabinieri per il Piemonte e la Valle d'Aosta.

GHETTO EBRAICO

piazza Carlina e via M. Vittoria

L'unico elemento esterno ancora visibile del ghetto ebraico creato nella seconda metà del Settecento è il cancello d'entrata in via Maria Vittoria al numero 27. Le strade che segnavano i suoi confini erano le attuali vie Maria Vittoria (allora via San Filippo), Bogino (via delle Scuderie del Principe di Carignano), Principe Amedeo (via del Teatro d'Angennes), San Francesco da Paola. Su quelle vie si affacciavano 132 negozi dove una buona parte degli ebrei esercitavano i loro commerci. Dopo l'emancipazione del 1848 molti continuarono a vivere a lungo nell'edificio, anche perché ospi-

tava la Sinagoga e gli uffici dell'amministrazione.

Così, anche il ghetto e la sua vita sembrarono rimanere per molti anni inalterati. Come ogni sera gli ingressi secondari di via S. Francesco da Paola e di via Bogino si chiudevano al crepuscolo mentre quello principale, in via S. Filippo 5, poteva rimanere aperto fino alle 23. All'interno dell'edificio - che si alzava su tre piani - non si notarono particolari cambiamenti. Entrando da via S. Filippo si incontrava il «Grande Cortile» (la Court Granda). Si passava poi sotto un andito coperto (detto «i Portici scuri») che conduceva al cortile «della Vite» che si apriva verso via d'Angennes. A sua volta, questo cortile portava a quel-



lo «dei Preti» (la court of Galahim), un chiostro di un antico convento, sul lato di via Bogino. Sulla stessa strada si affacciava un terzo cortile, detto «della Taverna» che si raggiungeva passando per scale e interni di alloggi. Un altro andito coperto riconduceva al «Grande Cortile», centro della vita del ghetto e sul quale si affacciavano il tempio di rito italiano, gli uffici dell'amministrazione e il Talmud Torà. Su tutte le facciate vi erano lunghi balconi che indicavano gli appartamenti degli abitanti del ghetto. Dopo l'emancipazione, gli ebrei torinesi diedero all'architetto Antonelli l'incarico di costruire la nuova Sinagoga, una grande opera che si sarebbe dovuta vedere da tutti i punti della città ma la Comunità non riuscì a reperire le risorse sufficienti e quella che prese il nome di Mole Antonelliana fu venduta al Comune. La nuova Sinagoga fu alla fine realizzata, insieme agli uffici amministrativi, nel 1884, dove è ancora oggi, in piazzetta Primo Levi. Da quel momento gli ebrei accelerarono il processo di spostamento dall'antico ghetto e dalle aree limitrofe verso le diverse zone della città e in particolare nel quartiere di San Salvario.

CHIESA DI SAN MICHELE ARCANDELO E ASILO NIDO COMUNALE

piazza Cavour 12

Progettata da Pietro Bonvicini nella seconda metà del '700, originariamente era annessa al vasto fabbricato del convento dei Padri Trinitari Scalzi del riscatto degli schiavi, detti di San Michele. Quando le truppe napoleoniche giunsero in Italia, la compagnia dei Padri venne soppressa e l'edificio fu trasformato, nel 1801, in Opera



delle Partorienti, detta Maternità, che svolse la sua attività fino al 1930. Chi passava davanti alla chiesa, poteva osservare la caratteristica "ruota", alla quale erano affidati i neonati di mamme non in grado di allevarli.

Negli anni Trenta divenne proprietà del Comune ma l'edificio fu devastato, durante la seconda guerra mondiale, nel corso del bombardamento del 20-21 novembre 1942. Rimasto chiuso per molti anni, riaprì solo nel 1959 con la ripresa delle funzioni di culto cattolico di rito bizantino. Dal 1969, l'interno, con entrata al n. 14 rivolto verso piazza Cavour, è funzionante come asilo nido comunale.

■ CHIESA DI SAN MASSIMO

via Mazzini 24 e via dei Mille 28

Nel 1845 gli architetti Carlo Sada e Giuseppe Leoni vinsero il concorso per la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale nel quartiere di Borgo Nuovo, sopra un territorio offerto dal Comune. Caratterizzata dalle quattro colonne in stile corinzio e dalle statue dei quattro evangelisti, la chiesa fu costruita con un stile



classiceggiante. Le spese, malgrado il contributo regio, apparvero subito superiori a quelle previste, anche a causa delle scelte operate per la cupola e per le quinte del pronao.

Tuttavia, gli abitanti del borgo furono pronti a contribuire alle spese e il progetto poté essere portato a compimento nel 1853 quando vi fece il suo ingresso il primo parroco, don Giuseppe Girola.

Un ruolo particolare fu svolto negli anni della Resistenza da don Pompeo Borghesio, ex cappellano degli alpini, che nell'autunno-inverno 1943-44 ospitò nella sua chiesa alcune riunioni del Comitato di liberazione nazionale,

oltre ad aiutare costantemente partigiani, ebrei e renitenti alla leva.

Il sacerdote ospitò anche nella casa parrocchiale un apparecchio radio ricetrasmittente - che venne affidato al sergente cecoslovacco Joseph Panek - necessario a realizzare una missione americana che aveva il compito di raccogliere informazioni sulle necessità delle formazioni partigiane e sulla dislocazione delle forze tedesche nella città. Fu appunto don Borghesio a ottenere molte di quelle informazioni, grazie ai contatti che stabilì con due interpreti altoatesini che lavoravano presso il Comando tedesco all'Albergo Nazionale.



■ CONSERVATORIO DI MUSICA "GIUSEPPE VERDI"

piazza Bodoni 6

Dopo la chiusura, nel 1859, della scuola gratuita di canto, unica istituzione pubblica investita dell'insegnamento della musica, e nell'ambito delle trasformazioni che seguirono l'unificazione e lo spostamento della capitale, l'amministrazione comunale prese atto della mancanza di una scuola che formasse in particolare i musicisti e coristi per il Teatro Regio. Nacque così nel 1867 un

liceo musicale civico - che creò subito al suo interno una biblioteca che progressivamente ampliò, grazie a importanti donazioni - che negli anni cambiò varie sedi (via Oporto, piazza Castello, Porta Palatina, via Rossini). Nel 1928 si giunse all'ultimo trasloco in un edificio in via Bodoni costruito apposta su progetto dell'ingegnere G. Ricci, in un'area che precedentemente era stata utilizzata come mercato del pesce. Nel 1936 il liceo si trasformò in Regio Conservatorio di musica, proprio nell'anno che vedeva il rogo del Regio.

■ MUSEO DI SCIENZE NATURALI

via Giolitti 34-36

Nel 1978 la Regione Piemonte istituì, con propria legge, il Museo Regionale di Scienze Naturali allestito nell'edificio che era già sede dell'Ospedale San Giovanni Battista. Due anni dopo fu firmata una convenzione tra la Regione Piemonte e l'Università degli Studi di Torino affinché al nuovo museo fossero consegnate le col-



lezioni naturalistiche dei Musei Universitari per organizzarne il riordino, la sistemazione e la catalogazione sia per la conservazione sia per la valorizzazione pubblica e didattica. Fin da subito furono quindi realizzate le prime esposizioni sui più di 4 mila metri di area disponibile: nel 1980 “Il Celacanto”, “La Collezione Spinola”, “I cristalli di quarzo”; nel 1981 “Lepidoptera”. A partire dagli anni Novanta l’impegno espositivo venne incrementato mentre parallelamente l’acquisto, nel 1989, da parte della Regione Piemonte, del Giardino Botanico Rea, in val Sangone, favorì l’attività di sperimentazione, ricerca, didattica e divulgazione da parte del Museo. Una ricca biblioteca specialistica e un Centro didattico hanno completato la struttura.

Amedeo di Castellamonte (1618-1683). Rispetto ad altri ospedali costruiti in quel periodo, l’elemento più originale fu costituito dalla presenza di due infermerie sovrapposte al fine di aumentarne la capienza. Nell’atrio, a destra, fu disposta la farmacia (sulla cui volta venne affrescato lo stemma dell’ospedale) che fino al 1732 rimase per uso interno, poi venne aperta al pubblico, con entrata in via Giolitti. Nel 1763 venne aggiunta, sul lato sud, su

progetto di Filippo Castelli, la chiesa di San Giovanni, a pianta centrale coperta da una cupola. Lo spazio interno fu organizzato intorno al vano centrale in cui venne collocato l’altare, caratterizzato da 16 colonne ioniche di marmo verde di Susa. Tra il 1835 e il 1886 fu realizzato l’ampliamento dell’ala rivolta verso l’aiuola Balbo, al tempo della trasformazione dei “Giardini dei Ripari”. A partire dagli anni Trenta del Novecento il San Giovanni

Battista fu progressivamente sostituito dalla nuova Città Ospedaliera, costruita lungo la sponda sinistra del Po nella zona dei vecchi Mulini, e perciò chiamata Molinette.

■ BIBLIOTECA MILITARE POI SCUOLA MATERNA COMUNALE “PLANA”

via Plana 2

Lle notizie sull’edificio di via Plana risalgono al 1820, quando al numero 4 si tro-

vava la biblioteca militare costruita dall’architetto Giuseppe Maria Talucchi, dove vennero riunite le biblioteche dello Stato maggiore, del Corpo d’artiglieria e del Genio militare. I locali furono utilizzati per molti anni, per essere poi trascurati dall’inizio del ‘900 e infine danneggiati gravemente dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Negli anni Settanta venne realizzato il restauro dell’edificio e nel 1977 iniziò a funzionare la scuola materna comunale, che accolse inizialmente 120 bambini.

■ TEATRO D’ANGENNES POI GIANDUIA

via Principe Amedeo 26/C

Subito dopo l’incendio del teatro Carignano, nel 1786, il marchese Carlo Eugenio d’Angennes decise di costruirne uno proprio. Su progetto di Agostino Vitoli, il teatro fu realizzato in breve tempo, ottenendo prima il permesso di rappresentare opere buffe, in seguito anche tragedie e commedie. Nel periodo napoleonico il teatro d’Angennes e tutti quelli che non erano sabaudi ebbero il compito di intrattenere le classi popolari mentre le rappresentazioni di qualità erano riservate al Regio e al Carignano. Il marchese d’Angennes decise quindi di ristrutturarlo profondamente e le rappresentazioni ripresero nel 1821. Iniziò però una fase di progressivo declino, che si interruppe solo alla fine degli anni Cinquanta quando incominciarono a essere rappresentate commedie in dialetto piemontese. Dopo alterne vicende, compresa la sua ristrutturazione interna, nel 1884 fu posto in vendita e fu acquistato dai burattinai Lupi che iniziarono subito i loro spettacoli di marionette. Via via il teatro cominciò a essere

■ OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA

via Cavour 31

Li lavori di costruzione dell’Ospedale di San Giovanni Battista iniziarono nel 1680, su un impianto barocco organizzato intorno a quattro cortili interni e secondo il progetto di



conosciuto con il nome di Gianduia, sebbene solo nel 1891 lo prendesse ufficialmente.

Nel 1943 fu fortemente danneggiato dai bombardamenti aerei, venne ricostruito nel 1951 e adibito anche a sala cinematografica.

Negli anni Ottanta è stato riconvertito ad abitazioni private, ma permane evidente la facciata, con l'entrata sormontata da un balcone circolare dove svetta la piccola statua della maschera piemontese.



TEATRO BALBO

via Andrea Doria 7

Nnato come circo nella seconda metà dell'Ottocento, il Teatro Balbo utilizzò il suo spazio per l'operetta e per le rappresentazioni dialettali. Poteva contenere un migliaio di spettatori, e interni ed esterni conobbero diversi interventi di ristrutturazione, con l'obiettivo di renderlo più attraente per il pubblico.

A cavallo del secolo, il teatro si dedicò al varietà e mantenne

quella caratteristica fino agli anni Trenta quando, in linea con una serie di trasformazioni che erano sempre andate nella direzione di seguire i gusti più popolari, venne trasformato in cinema. In quegli anni fu anche utilizzato per alcuni manifestazioni di massa come, per esempio, l'inaugurazione dell'anno scolastico. Come molti edifici del centro fu distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. L'edificio che successivamente venne costruito al suo posto ha ospitato la Borsa merci agraria.



UNA STORIA
LUNGA 130 ANNI

Torino

■ DALLE ORIGINI ALLA 1ª GUERRA MONDIALE

Dopo l'unificazione, Torino conobbe una profonda crisi d'identità: lo spostamento della capitale a Firenze (1864) e una lunga fase di trasformazione - nella quale i crack finanziari si accompagnarono tuttavia alle prime esperienze industriali - condussero la città ad assumere il volto che l'avrebbe caratterizzata per un secolo. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento Torino prese un carattere sempre più industriale di cui la nascita della Fiat (1899) - e più in generale il setto-

re automobilistico - avrebbe assunto, ex post, un valore fondativo. Lo sviluppo della città venne influenzato dalle scelte dell'amministrazione che investì nell'istruzione e nell'edilizia popolare, all'interno di un progetto visto con favore dall'élite liberale illuminata che si riconosceva nel giornale "La Stampa" diretto da Alfredo Frassati e nella rivista "La Riforma sociale" guidata da Luigi Einaudi. Ciò che veniva auspicato era un modello di collaborazione tra imprenditori e operai, appoggiato dall'ala riformista del giovane Partito socialista che, tuttavia, guidò le ampie agitazioni operaie che scoppia-

rano dopo la crisi economica del 1907 e che portarono a importanti conquiste per i lavoratori (in particolare la riduzione dell'orario di lavoro). L'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale venne accolto con poco entusiasmo dai torinesi ma l'ostilità nei confronti della guerra crebbe negli anni successivi non solo per il prezzo in vite umane e per il suo andamento negativo ma anche per una sempre maggiore carenza di approvvigionamenti che nell'agosto 1917 portò a veri e propri moti per il pane che causarono tra i cittadini una cinquantina di morti e almeno duecento feriti.



Lo spostamento della capitale nel 1864 significò anche un declassamento culturale della città che reagì con fatica. Sebbene ligure, il nome che si ricorda maggiormente è quello di Edmondo De Amicis (1846-1908) che a Torino ambientò Cuore, apparso nel 1886, prototipo dell'incontro tra ideali patriottici e attenzione alla realtà sociale. De Amicis raccontava un anno di scuola di una scuola elementare torinese.

- Enrico Bottini, *io narrante della storia*
- Garrone, *lo studente enorme di statura e buono d'animo*
- il Muratorino (Tonino Rabuc-
co), *figlio di un muratore e fa-*

moso per il muso da lepre

- Derossi, *il più bravo e più bello della classe*
- Franti, *il discolo*
- Stardi, *il principale avversario di Derossi nello studio*
- Nobis, *il figlio di papà superbo e arrogante*
- Coretti, *figlio di un veterano delle guerre d'indipendenza*
- Crossi, *figlio di un'erbivendolo, col braccio paralizzato*
- il Ragazzo Calabrese (Coraci), *immigrato da Reggio Calabria*
- Nelli, *il piccolo gobbo*
- il Maestro Perboni
- la Maestrina dalla Penna Rossa, *così detta per la piuma sul cappello*

TORINO TRA LE DUE GUERRE

La crisi del primo dopoguerra ebbe Torino tra i suoi epicentri, a causa del peso che il sistema industriale e il movimento operaio avevano ormai nella città subalpina. Da Torino prese il via l'occupazione delle fabbriche, culmine del "biennio rosso". Tuttavia proprio il fallimento di quella protesta contribuì ad alimentare la crescita dei Fasci di combattimento, nati nel 1919, e sempre più finanziati dagli industriali, preoccupati dal "pericolo rosso". La violenza fascista si scatenò a Torino, come in tutto il paese, ma raggiunse il suo apice con la strage compiuta nel dicembre 1922 - quando Mussolini era al potere da due mesi - nella quale si contarono, dopo una vera e propria caccia all'uomo che attraversò la città, undici morti e trenta feriti. Gli anni del regime durante i quali divenne ancora più forte il carattere industriale della città, simbolicamente segnato dallo stabilimento del Lingotto, che la Fiat inaugurò nel 1923, al quale si sarebbe affiancato, per poi sostituirlo progressivamente, quello di Mirafiori

nel 1939 - misero fine a ogni protesta, sebbene in quartieri come Borgo San Paolo le tradizioni del movimento e della cultura socialiste e operaie riuscirono in parte a conservarsi.

La crisi del 1929 colpì duramente la città e i lavori pubblici che vennero promossi per assorbire la disoccupazione cambiarono in parte il volto del centro cittadino, in particolare con il rifacimento di via Roma, a cui si accompagnarono la costruzione del nuovo stadio, il completamento delle Molinette e la realizzazione dell'autostrada Torino-Milano. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale la vita della popolazione mutò in profondità, costretta a confrontarsi con i bombardamenti, con il razionamento alimentare, con lo sfollamento. Tra il 1942 e il 1943 vi fu il ciclo di bombardamenti più intenso, con migliaia di morti e feriti, e centinaia di edifici e fabbriche distrutti o danneggiati.



ti. Mentre il fascismo mostrava tutta la sua debolezza, a Torino scoppiarono gli scioperi del marzo 1943, che unirono istanze politiche con la protesta per le ormai insopportabili condizioni di vita. Pochi mesi dopo cadeva il fascismo e dopo l'8 settembre l'Italia veniva occupata dai tedeschi e insieme nasceva la Resistenza.

Torino vide un'intensa attività antifascista, specie attraverso l'azione dei Gap (Gruppi di azione patriottica), e in seguito delle Sap (Squadre di azione patriottica), ai quali si affiancò una costante protesta operaia nelle fabbriche. Il prezzo in vite umane pagato dalla Resistenza fu assai alto - e bisogna ricordare gli oltre 200 ebrei torinesi deportati ad Auschwitz - ma consentì alla fine della guerra che la città, tra il 25 e il 28 aprile 1945, fosse liberata dai partigiani.



BOMBE SU TORINO

Torino conobbe tre cicli di bombardamenti. Il primo andò dalla scoppio della guerra fino all'autunno del 1942. Le incursioni furono molte ma i danni agli edifici furono contenuti e le vittime poche. Il secondo ciclo di incursioni iniziò nell'autunno del 1942 e giunse fino all'estate del 1943.

Per Torino fu l'inferno: oltre mille bombe lanciate, 1356 morti, 1477 feriti, una città incendiata. Nella sola sera del 21 novembre 1942 250 bombardieri sganciarono 100 mila spezzoni da 4 libbre, una bomba incendiaria da 30 libbre al secondo, nonché bombe

di grande potenza in enorme quantità. Quando un giovane ebreo che sarebbe morto nella Resistenza, Emanuele Artom, uscì dal rifugio vide una città che bruciava: «Il cielo tutto rosso per chilometri e chilometri. Le serande dei negozi divelti e contorte, in terra larghe macchie bianche, il fosforo lasciato cadere dagli inglesi. Sembra che una nuvola di fuoco, resa ancor più luminosa dall'oscurità, gravi su Torino. Così si possono immaginare le ultime ore di Sodoma e Gomorra. Questa notte ho assistito a uno spettacolo che molti non hanno mai visto; pareva il rogo di una città di 600 mila abitanti».



Nondimeno, più della metà delle vittime, dei feriti e dei danni materiali venne causata dall'incursione del 13 luglio 1943. Fu l'attacco più pesante fino a quel momento sferrato contro una città italiana. Circa 700 tonnellate di bombe e decine di migliaia di spezzoni incendiari fecero bruciare la città fino all'alba. Un ultimo ciclo di bombardamenti iniziò nell'autunno del 1943. Si trattò di incursioni compiute per lo più di giorno, da aerei che partivano dalle basi del Nord Africa e del territorio italiano occupato. Le bombe utilizzate non provocarono eccessivi danni né morti ma mantennero la popolazione in una continua tensione.

DALLA RICOSTRUZIONE AGLI ANNI '60

Amministrata prima dal Comitato di liberazione e poi da giunte di sinistra fino al 1951, Torino affrontò la difficile fase della ricostruzione cercando di contemperare i bisogni della popolazione (alimentazione, occupazione, nuove case) con quelli della grande industria che, aiutata dai prestiti internazionali del Piano Marshall in pochi anni uscì dalla fase recessiva. L'ammodernamento complessivo della rete dei servizi (in particolare l'azienda elettrica e dei trasporti) e le realizzazioni in campo edilizio non furono sufficienti alla sinistra che nel 1951 perse le elezioni, lasciando il posto a giunte guidate dalla Democrazia cristiana, che governarono fino agli anni Settanta. A partire dalla metà degli anni Cinquanta il volto della città cambiò rapidamente sia per l'afflusso in dimensioni straordinarie di immigrati - prima dalle valli e dal Veneto, poi dal Centro-Sud - sia per le conseguenze (in termini di consumi, di produzione e di prodotti, di espansione edilizia) dello sviluppo economico che prese il nome di "miracolo".



Torino ne fu uno degli epicentri e la sua popolazione, giunta al milione di abitanti nel 1961 (anno nel quale il capoluogo subalpino fu altresì al centro dell'attenzione nazionale per la celebrazione dei cent'anni dell'Unificazione), visse processi di diffuso benessere ma anche difficili problemi di integrazione. La città crebbe, senza un piano regolatore, soprattutto nelle cinture; nuovi quartieri, primo fra tutti le Vallette, divennero presto sinonimo di marginalità ed esclusione. All'inizio degli anni Sessanta, in coincidenza con la fase calante del "miracolo", aumentò nuovamente la conflittualità operaia, di cui gli scontri di piazza Statuto del 1962 furono il segno più nuovo ed evidente. Mentre cambiava la composizione della classe operaia all'interno degli stabilimenti (e il simbolo fu l'operaio-massa, scarsamente qualificato e sindacalizzato), la protesta crebbe anche nel mondo giovanile, specie nelle università che nel 1968 divennero il centro di un fenomeno che

modificò l'idea della partecipazione politica in tutto il paese. L'occupazione delle aule universitarie e l'incontro con il mondo operaio determinò una saldatura che per un biennio costituì l'innovazione maggiore nell'assonante clima politico italiano.

LA SEICENTO



L'11 marzo 1955 la Fiat presentò a Roma, davanti alle autorità italiane e straniere, la Seicento mentre in una piovosa Torino la novità prese la forma di lunga fila di automobili dalla linea inusuale e dai colori beige, bianco e azzurro che attraversava la città. Una piazza San Carlo affollata - al pari delle altre città italiane dove l'evento veniva riprodotto sostanzialmente uguale - faceva da sfondo per una rappresentazione dell'oggetto che sarebbe diventato uno dei

simboli più evidenti del benessere e del “miracolo italiano”. La Seicento era un oggetto nuovo: decisamente superiore alla Topolino, non sfigurava davanti alle macchine più potenti, e perciò iniziò a essere chiamata con un nome diverso, del tutto autonomo, e che finì per rappresentare una categoria: “utilitaria”. La Fiat 1100 o la Lancia Appia rappresentavano un gradino più alto nella gerarchia sociale, ma il fatto fondamentale fu che anche l'automobile, con l'apparire della Seicento, divenne un prodotto di massa. Nel 1951 un operaio delle Fiat che avesse voluto acquistare una Topolino avrebbe dovuto versare diciassette mensilità; nel 1955 erano diventate poco meno di dodici per poter avere il modello base, che costava 590 mila lire. Dieci anni dopo



la «600 D berlina» era pari a otto mesi di paga mentre per la «500 D», assai più economica, erano sufficienti sei mesi di salario.

DAGLI ANNI '70 A OGGI

A metà degli anni Settanta, anche a Torino, come nelle principali città italiane, si affermarono le “giunte rosse”, ossia guidate dal Partito comunista e dal Partito socialista. Alle forti tensioni sociali determinate dalla crisi economica, dopo lo shock petrolifero del 1973, e all'espansione del terrorismo - in una città che appariva profondamente incupita - l'amministrazione comunale rispose con politiche di sviluppo dei servizi e di infrastrutture, di offerta culturale e di dialogo con tutte le istituzioni e con tutti i soggetti sociali ed economici, a partire dalla Fiat. Tuttavia, le difficoltà nelle quali il settore automobilistico si trovava portarono a scelte aziendali durissime, in particolare il licenziamento di quindicimila dipendenti annunciato nel 1980, al quale rispose l'occupazione della fabbrica e l'inizio dei cosiddetti “35 giorni”: un conflitto che vide una mobilitazione di tutta la città e la parteci-

pazione delle principali istituzioni locali, a partire dal sindaco e dalla Chiesa. In quel contesto, un peso e un effetto notevoli ebbe la “marcia dei quarantamila”, che al di là del numero reale, vide per la prima volta una manifestazione organizzata dai quadri intermedi, dai dirigenti e dai capi della Fiat, chiedendo il ritorno al lavoro in fabbrica. Fu una spinta decisiva affinché il sindacato firmasse l'accordo. A partire da quel momento, la città entrò in una fase di declino e di necessario ripensamento della sua identità, di fronte alla crisi del gruppo Fiat e al suo evidente ridimensionamento nel peso economico della città. Era una crisi più generale, a carattere nazionale, di cui però Torino



sembrava palesare i segni più evidenti. La crisi delle “giunte rosse”, a sua volta, determinò l'affermarsi del pentapartito nella fase più alta del successo del modello craxiano, che venne meno all'inizio degli anni Novanta quando Tangentopoli spazzò via - almeno apparentemente - il sistema dei partiti della cosiddetta Prima Repubblica. Torino, nel frattempo, andava alla ricerca di una propria nuova identità, in una fase postindustriale e post-fordista di cui la chiusura di

aziende con una grande passato - e la parallela riutilizzazione degli spazi interni ed esterni delle fabbriche per nuove funzioni - assumeva un valore fortemente simbolico (e il nuovo volto del Lingotto ne fu il segno più chiaro). La città, di cui la nuova immigrazione extracomunitaria arricchiva la cultura ma apriva anche

nuovi fronti di conflitto sociale, mutava rapidamente e un peso importante ebbero le giunte di centro-sinistra che si alternarono a partire dalla metà degli anni Novanta e che spinsero verso una valorizzazione del patrimonio culturale di Torino, declinabile in molte direzioni, compresa una nuova vocazione turistica.



La scuola italiana

SERIE IN UN MENSILE	Patronità	Cognome e nome della madre	Comune e data di nascita	Assenze		Sui verbali della classe
				Giustificare	Tratti	
1	1	Giulia	Torino 18-2-1921	12	12	Buono
2	1	Giulio	Torino 29-3-1922	2	2	Buono
3	1	Filippo	Torino 4-1-1922	2	2	Buono
4	1	Stefano	Torino 9-11-1922	12	12	Buono
5	1	Carlo	Torino 23-5-1923	12	12	Buono
6	1	Umberto	Torino 26-11-1922	13	13	Buono
7	1	Giovanni	Torino 30-11-1920	12	12	Buono
8	1	Pierino	Torino 17-1-1921	1	1	Buono
9	1	Luigi	Quindici 4-11-1921	4	4	Buono
10	1	Antonio	Torino 15-5-1922	3	3	Buono
11	1	Carlo	Maria 9-1-1921	5	5	Buono
12	1	Sante	Torino 2-11-1922	5	5	Buono
13	1	Mario	Torino 23-11-1922	5	5	Buono
14	1	Antonio	Cuneo 11-5-1922	2	2	Buono
15	1	Leonardo	Alba 11-7-1922	20	20	Buono
16	1	Giuseppe	Torino 18-4-1922	10	10	Buono
17	1	Tommaso	Torino 28-6-1922	22	22	Buono
18	1	Giovanni	Basilica 4	4	4	Buono
19	1	Antonio	Torino 13-11-1922	11	11	Buono
20	1	Mario	Torino 10-4-1922	16	16	Buono
21	1	Mario	Torino 18-12-1922	11	11	Buono
22	1	Gabriele	Torino 18-6-1922	22	22	Buono

ignone dell'alunno. — (2) Scuola pubblica o privata. — (3) Il voto annuo di condotta è determinato:
 (a) se all'insegnamento religioso provvede la famiglia, scrivere la parola *dispenso*. —
 (b) se all'insegnamento religioso provvede la scuola, scrivere la parola *buono*. —
 (4) Valutazione nelle classi 3^a, 4^a, 5^a. — (5) Valutazione nelle classi 6^a, 7^a, 8^a. — (6) Valutazione nelle classi 9^a, 10^a. — (7) Valutazione in tutte le classi. — (8) Valutazione in
 tutte le classi. — (9) Valutazione nelle classi 3^a, 4^a, 5^a. — (10) Valutazione nelle classi 6^a, 7^a, 8^a. — (11) Valutazione nelle classi 9^a, 10^a. — (12) Valutazione
 annua.

MATERIE D'ESAME														Votazione finale degli esami degli esami		
Voto annuo di profilo assegnato all'alunno dalla Commissione esaminatrice																
Religione	LINGUA ITALIANA			Ortografia Lettere e scienze storiche	Lingua francese	Lingua tedesca	Lingua inglese	Lingua spagnola	Lingua portoghese	Lingua latina	Lingua greca	Lingua araba	Lingua ebraica	Lingua ebraica		
	Calco	Scrittura libera	Scrittura modellata													
1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
2	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
3	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
4	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
5	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
6	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
7	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
8	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
9	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
10	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
11	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
12	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
13	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
14	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
15	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
16	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
17	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
18	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
19	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
20	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
21	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono
22	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	Buono	Buono

dal maestro della classe e si indica colle qualifiche: *indevole*, *buono*, *sufficiente*, *buon*
 (a) se all'insegnamento religioso provvede la famiglia, scrivere la parola *dispenso*. —
 (b) se all'insegnamento religioso provvede la scuola, scrivere la parola *buono*. —
 (4) Valutazione nelle classi 3^a, 4^a, 5^a. — (5) Valutazione in tutte le classi. — (6) Valutazione in
 tutte le classi. — (7) Valutazione nelle classi 3^a, 4^a, 5^a. — (8) Valutazione nelle classi 6^a, 7^a, 8^a. — (9) Valutazione nelle classi 9^a, 10^a. — (10) Valutazione in tutte le classi. — (11) Valutazione nelle classi 3^a, 4^a, 5^a. — (12) Valutazione
 annua.

LA SCUOLA DEL NUOVO STATO 1877-1918

Nel 1877, quando fu istituita la scuola Tommaso, l'idea che l'istruzione fosse una questione d'interesse pubblico cominciava appena a farsi strada.

Lo Stato italiano, costituitosi nel 1861, aveva assunto la responsabilità dell'educazione e attraverso la scuola si proponeva lo sviluppo di una prima coscienza nazionale, ma si trovava a fronteggiare il grosso problema dell'analfabetismo che toccava oltre il 70% della popolazione.

È del 1877 la legge Coppino che rendeva obbligatoria l'istruzione elementare dai 6 ai 9 anni. Tuttavia per molto tempo l'obbligo rimase solo una dichiarazione sulla carta. Le famiglie, prevalentemente contadine, per povertà avviavano i figli al lavoro anziché mandarli a scuola e i Comuni, che avevano l'obbligo di istituire le scuole elementari, non vi riuscivano per le scarse finanze.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, anche grazie allo sviluppo dell'industria e dei centri urbani, aumentò l'impe-



gno nei confronti della scuola elementare e dal 1911 lo Stato assunse direttamente la gestione delle scuole (a eccezione di quelle dei comuni più grandi), incrementò gli stanziamenti per l'edilizia scolastica e gli stipendi degli insegnanti, potenziò scuole rurali, serali, estive, obbligò i Comuni a istituire i Patronati scolastici per l'assistenza (refezione, scarpe, quaderni) e per altre iniziative (asili, biblioteche).



Molto lentamente, e con un divario notevole fra Nord e Sud del paese, il tasso d'analfabetismo cominciò a diminuire.

Riferimenti legislativi

1877 • Legge Coppino
Obbligo di frequenza da 6 a 9 anni

1904 • Legge Orlando
Obbligo fino a 12 anni in comuni dove sono già istituite 4 classi; corsi popolari

1911 • Legge
Daneo-Credaro
L'istruzione elementare passa dai Comuni allo Stato
Istituito il Patronato scolastico

IL RAGAZZO CALABRESE

22 ottobre, sabato

“Il Direttore, dopo aver parlato nell'orecchio al maestro, se ne uscì, lasciandogli accanto il ragazzo, che guardava noi con quegli occhioni neri, come spaurito. Allora il maestro gli prese una mano, e disse alla classe: - Voi dovete essere contenti. Oggi entra nella scuola un piccolo italiano nato a Reggio di Calabria, a più di cinquecento miglia di qua. Vogliate bene al vostro fratello venuto di lontano. Egli è nato in

una terra gloriosa, che diede all'Italia degli uomini illustri, e le dà dei forti lavoratori e dei bravi soldati; in una delle più belle terre della nostra patria, dove sono grandi foreste e grandi montagne, abitate da un popolo pieno d'ingegno, di coraggio.

Vogliategli bene, in maniera che non s'accorga di esser lontano dalla città dove è nato; fategli vedere che un ragazzo italiano, in qualunque scuola italiana metta il piede, ci trova dei fratelli”.

Edmondo De Amicis, Cuore

FASCISMO E GUERRA

1919-1945

La riforma Gentile del 1923 ridefinì l'assetto di tutti gli ordini di scuola e riconobbe sulla carta l'obbligo scolastico fino a 14 anni. In realtà la riforma si proponeva di contenere la popolazione scolastica aumentata negli anni precedenti. Solo gli allievi "migliori" potevano proseguire gli studi (i tassi di bocciatura erano in media del 30%). Per gli altri l'obbligo poteva essere assolto nelle scuole post-elementari (in campagna) o complementari (nelle città) senza sbocchi su scuole successive, o ripetendo più volte l'ultima classe elementare. In molti comuni, poi, nelle scuole elementari funzionavano solo le prime tre classi.

Nella prima metà degli anni Venti, grazie all'attività del pedagogista Giuseppe Lombardo Radice alla Direzione generale dell'i-



struzione elementare, ci fu un rinnovamento nei programmi, nei metodi e nei libri di testo, con maggiore attenzione al mondo del bambino.

Successivamente, il fascismo impose un'altra visione dell'educazione in cui la scuola era considerata il luogo in cui plasmare l'"italiano fascista": nel 1926 fu creata l'Opera Nazionale Balilla e dall'anno scolastico 1930-31 fu istituito per le scuole elementari il libro unico di Stato, allo scopo di sviluppare sentimenti patriottici e virili e di sottolineare i meriti del regime.

La Carta della scuola, elaborata

Riferimenti legislativi

- 1923 • Riforma Gentile
Obbligo scolastico fino a 14 anni; corsi postelementari
- 1926 • Opera Nazionale Balilla
- 1929 • Testo unico di Stato per la scuola elementare
- 1934 • *Introdotta la cultura militare nella scuola*
- 1938 • *Le leggi razziali cacciano i bambini ebrei dalle scuole*
- 1939 • Carta della scuola Bottai

dal ministro dell'Educazione nazionale Bottai nel 1939, non trovò applicazione a causa dello scoppio della seconda guerra mondiale.



"Il divieto di usare nelle scuole elementari, siano esse pubbliche o private, testi che non siano quelli di Stato, è assoluto: non soltanto è vietato di sostituire i testi di Stato con altri testi, ma è vietato anche che oltre i testi di Stato siano usati altri testi a titolo sussidiario o a qualsiasi altro titolo".

Circolare del Ministero dell'Educazione nazionale
(settembre 1940)

Il libro di Stato è "il libro con il quale la nazione parla ai suoi figlioli, perché tutti l'intendano e tutti allo stesso modo: l'intendano sia che mostri le ricchezze spirituali della famiglia antica, sia che ricordi i doveri del presente, sia che spinga a conquistare il futuro".

Circolare del Ministero dell'Educazione nazionale
(6 gennaio 1941)



Da una lettera di
Giuseppe Lombardo Radice
 a **Giovanni Gentile**,
 15 novembre 1928:

“Proprio in questi giorni è crollata la riforma della scuola elementare voluta da te, con il decreto del libro unico, compilato per tutti al centro, che svuota di ogni significato ideale quel tentativo nostro di organizzazione della scuola, che pur nominalmente continua a sussistere come cosa tua che rimane... intatta”.

■ LA SCUOLA DI MASSA

1946-1969

Nel dopoguerra vennero aboliti il testo unico e la divisione fra scuole rurali e urbane dell'epoca fascista. I nuovi Programmi per la scuola elementare del 1945 si ispirarono alle correnti pedagogiche più democratiche. La Costituzione riconobbe che la scuola era aperta a tutti i cittadini e l'istruzione inferiore era obbligatoria e gratuita per almeno otto anni.

Nel 1955 entrarono in vigore i Programmi Ermini che prevedevano la suddivisione della scuola elementare in due cicli (1°-2° e 3°-4°-5°) e che davano ampio spazio alla religione cattolica considerata “fondamento e coronamento” dell'educazione.

In un'Italia che si stava svilup-

pando economicamente divennero sempre più evidenti il legame fra analfabetismo e disoccupazione e l'insufficienza di personale qualificato rispetto alla richiesta. L'analfabetismo era diminuito ma la stragrande maggioranza dei lavoratori era sprovvista della licenza elementare.

Dopo la quinta elementare c'era la scuola media, attraverso cui si accedeva alle scuole superiori, ma continuavano a esistere l'avviamento professionale e la scuola postelementare senza sbocchi. La Costituzione riconosceva il diritto di proseguire gli studi “ai capaci e meritevoli”, ma di fatto per i ragazzi meno abbienti le possibilità di conseguire un titolo di studio superiore erano minime. Fu solo alla fine del 1962 che fu istituita la scuola media unica obbligatoria e gratuita.

Negli anni Sessanta si realizzarono anche le prime iniziative di “scuola integrata” anticipatrici del tempo pieno che avrebbe avuto grande sviluppo negli anni successivi.



Riferimenti legislativi

1945 • Programmi per la scuola elementare e materna (Washburne)

1947 • La scuola nella Costituzione (art. 33 e 34)

1955 • Programmi per la scuola elementare (Ermini)

1957 • Introduzione dei cicli didattici nella scuola elementare

1962 • Scuola media statale unica gratuita e obbligatoria

1964 • Fornitura gratuita dei libri di testo per le scuole elementari

1968 • Nasce la scuola materna statale



“La scuola è aperta a tutti. L’istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso”

Art. 34 della Costituzione italiana

“La Costituzione, nell’articolo 34, promette a tutti otto anni di scuola. Otto anni vuol dire otto classi diverse. Non quattro classi ripetute due volte ognuna. Sennò sarebbe un brutto gioco di parole indegno di una Assemblea Costituente. Dunque oggi arrivare in terza media non è un lusso. È un minimo di cultura comune cui ha diritto ognuno. Chi non l’ha tutta non è Eguale”.

Scuola di Barbiana,
Lettera a una professoressa, 1967

DALLA PARTECIPAZIONE ALL'EUROPA 1970-2007

Aa partire dagli anni '70 iniziò un processo di trasformazione della scuola, che si sviluppò più ampiamente nei decenni successivi, su due versanti.

Da un lato ci fu un'attenzione sempre maggiore all'allievo: tempi-scuola differenziati (tempo pieno, moduli, ecc.), percorsi specifici per allievi con difficoltà di apprendimento, istituzione della scuola materna statale, programmi innovativi nei metodi e nei contenuti.

Dall'altro si andò delineando un sistema formativo integrato in cui la scuola allacciava collaborazioni sempre più strette con famiglia, territorio, istituzioni, mondo del lavoro: creazione di organi collegiali attraverso cui famiglie ed enti locali potevano partecipare direttamente alla vita delle scuole, autonomia delle istituzioni scolastiche, decentramento di funzioni dello Stato a Regioni, Province, Comuni.

Se alla fine dell'Ottocento erano pochi coloro che ritenevano necessaria l'istruzione, nella so-

cietà odierna è opinione diffusa che la cultura sia un diritto di tutti e che la scuola debba offrire a tutti gli allievi l'occasione di sviluppare al meglio le proprie potenzialità e di diventare non solo cittadini italiani ma anche consapevoli abitanti del mondo. A distanza di 130 anni dalla sua istituzione, la scuola elementare Tommaseo fa ora parte non solo del sistema scolastico italiano, ma anche di un più ampio sistema formativo europeo che a sua volta fa riferimento all'orizzonte mondiale. In questo sistema la scuola di base è l'inizio di un percorso che prevede il diritto-dovere all'istruzione-formazione fino a 18 anni e che proseguirà per tutta la vita con innumerevoli altre occasioni di aggiornamento e formazione.



Riferimenti legislativi

1971 • Legge 820

Istituzione del tempo pieno

1974 • Decreti delegati

1977 • Legge 517

Norme per l'integrazione di alunni in situazione di handicap

1985 • *Programmi scuola elementare* (Commissione Fassino - ministro Falcucci)

1990 • Legge 148

Nuovi ordinamenti per la scuola elementare

1997 • Legge 59, art. 21

Autonomia alle istituzioni scolastiche

2000 • Legge 30

Riordino dei cicli (Berlinguer - De Mauro)

2003 • Legge 53

Norme generali su istruzione e livelli essenziali (Riforma Moratti)

**COMPETENZE CHIAVE
PER L'APPRENDIMENTO PERMANENTE
DEFINITE DAL PARLAMENTO EUROPEO**

18 dicembre 2006

- 1) *comunicazione nella madrelingua*
- 2) *comunicazione nelle lingue straniere*
- 3) *competenza matematica e competenze di base in scienza e tecnologia*
- 4) *competenza digitale*
- 5) *imparare a imparare*
- 6) *competenze sociali e civiche*
- 7) *spirito di iniziativa e imprenditorialità*
- 8) *consapevolezza ed espressione culturale*

“Gazzetta Ufficiale dell’Unione Europea”

30 dicembre 2006

ITALIA

Censimenti: 1861 - 2001 • Popolazione residente da 6 anni in poi
Tassi di analfabetismo • Maschi e Femmine

CENSIMENTI	TASSI DI ANALFABETISMO IN ITALIA		
	M	F	TOT
1861	72,0	84,0	78,0
1871	67,0	78,9	73,0
1881	61,0	73,5	67,3
1901	51,1	60,8	56,0
1911	42,8	50,5	46,2
1921	33,4	38,3	35,8
1931	17,0	24,0	21,0
1951	10,5	15,2	12,9
1961	6,6	10,0	8,3
1971	4,0	6,3	5,2
1981	2,0	3,6	3,1
1991	1,6	2,6	2,1
2001	1,1	1,8	1,5

La Tommaseo



NASCE LA TOMMASEO

Nella prima metà degli anni Settanta, l'amministrazione comunale decise una riduzione consistente del Giardino dei Ripari e l'utilizzazione di una parte di quei terreni per la costruzione di edifici.

L'isolato di San Miniato fu così destinato alla costruzione di una scuola elementare del Borgo Nuovo, che potesse ospitare insieme classi maschili e femminili, in quel momento dislocate separatamente in alcuni locali affittati dal Comune in via dell'Arco. Il progetto, approvato nel 1874, prevedeva una netta divi-

sione delle classi maschili e femminili, all'interno di una costruzione che si alzava su tre piani con ingressi, scale e servizi separati, e una distribuzione a corridoi che facevano capo a due spazi comuni per piano e previsti in posizione angolare. Nel 1877, l'anno della legge Coppino, la scuola di Borgo Nuovo veniva inaugurata. Il 15 ottobre i bambini di 27 classi molto numerose (13 maschili, di cui una con 60 allievi, e 14 femminili) entravano per la prima volta nell'edificio, per entrate separate: i maschi dal lato di via San Lazzaro e le femmine da piazza Cavour. A dirigere la scuola - che a piano terra ospita-

va l'ispettorato scolastico della I circoscrizione - venne chiamata Francesca Bertagna.

L'Associazione Nicolò Tommaseo che nel 1874, alla morte dello studioso, aveva inoltrato richiesta affinché la scuola in costruzione gli fosse intitolata, ebbe inizialmente risposta negativa dal Consiglio comunale, che concesse solamente la presenza di un busto sopra l'entrata centrale, al n. 35 di via San Massimo.

A distanza di cinque anni, però, nel 1882-83, l'amministrazione mutò parere e l'istituto divenne ufficialmente "Scuola elementare Nicolò Tommaseo".



L'ARREDAMENTO SCOLASTICO, 1852-1885

I primi disegni di arredamento scolastico comparvero con un banco a 5 posti del 1852. Era un pezzo unico con piano di lavoro e relativi posto per l'inchiostro e scanalatura per la penna. Il sedile era unito e senza spalliera.

Seguirono, intorno al 1864, progetti di banchi a tre posti con piccole differenze per maschi e femmine e bancone per l'insegnante, che era posizionato su una piattaforma elevata di una quindicina di centimetri. Con i banchi a due posti si giunse a sostan-



ziali modifiche nel 1880 con piani di lavoro obliqui, scorrevoli o alzabili per contenere, in uno spazio sottostante, il materiale

scolastico. Nelle aule era presente una lavagna verticale, mobile, con doppia facciata, mentre eventuali armadi, soprattutto a muro, contenevano libri, quaderni, registri. C'erano anche strumenti di punizione, come la bacchetta, medaglie o titoli di lode per i ragazzi ritenuti meritevoli.



NICCOLÒ TOMMASEO

Quando nei primi mesi del 1874 si ebbe la notizia della morte, all'età di settantadue anni, di Niccolò Tommaseo, molte città italiane si mobilitarono per celebrarne la memoria.

Scrittore e autore di importanti dizionari, il suo ricordo era fortemente legato al suo ruolo nel 1848 di patriota nella repubblica di Venezia (di cui era stato ministro del culto e dell'istruzione pubblica) e nella sua tragica difesa l'anno successivo. Dopo la caduta di Venezia, risultato escluso dall'ammnistia, Tomma-

seo era stato costretto all'esilio a Corfù.

Nel 1854 era potuto tornare in Italia, stabilendosi prima a Torino e poi, nel 1859, a Firenze dove era rimasto fino alla morte.

Nella seduta del Consiglio comunale di Torino del 25 maggio 1874 si decideva di apporre nella piazza commemorativa in ricordo di Tommaseo in via Doragrossa - che poi prese il nome di via Garibaldi - dove lo scrittore era vissuto.

L'anno successivo l'Associazione Niccolò Tommaseo propose di intitolargli la scuola di Borgo Nuovo in costruzione.

■ LA TOMMASEO TRA LE DUE GUERRE

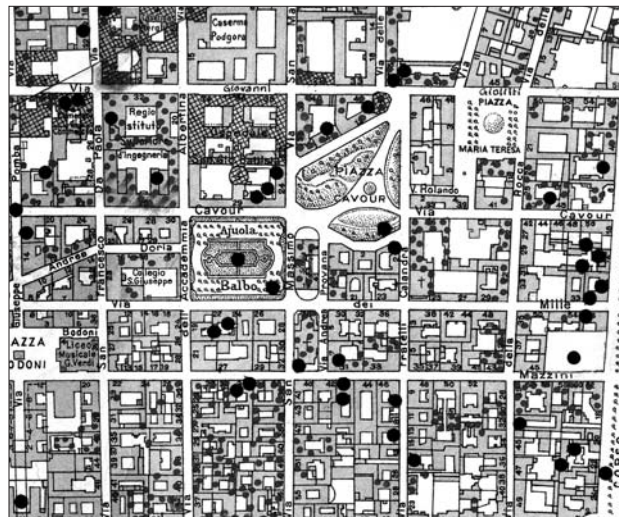
Durante la prima guerra mondiale la Tommaseo venne utilizzata come Comando militare di zona. Solo nell'ottobre 1919 riprese la sua funzione con poche classi, cinque maschili e sei femminili.

Insieme alle necessarie opere di ristrutturazione e di modifiche funzionali, nei corridoi dell'intera scuola vennero poste 54 lapidi di soldati e ufficiali caduti nel corso del conflitto e già allievi della scuola. L'elenco completo, oggi rimosso, venne collocato nell'atrio dell'entrata di via dei Mille. Nella seconda metà degli anni Venti nella Tommaseo ebbe sede il Comitato provinciale dell'Organizzazione Nazionale Balilla, creata dal fascismo nel 1926 - e che Mussolini chiamò "la pupilla del Regime" - per inquadrare l'infanzia e la gioventù italiana: i bambini dalla nascita ai quattordici anni facevano parte dei Balilla, le bambine delle Piccole Italiane; in seguito i maschi entravano a far parte degli Avanguardisti, le femmine delle Giovani Italiane. La vita della Tommaseo procedette regolarmente fino allo scoppio della seconda

guerra mondiale, seguendo i precetti della nuova educazione fascista e delle leggi, comprese quelle razziali che nel 1938 videro l'espulsione di almeno una bambina dalle scuola elementari di via dei Mille. Nel 1941 avvennero alcuni mutamenti interni con l'istallazione di un locale cucina per la refezione e di una palestra sul lato di piazza Cavour insieme all'alloggio per il custode sul lato di via dei Mille. Ma furono i bombardamenti a rappresentare un vero e drammatico

cambiamento, così come per tutta la popolazione torinese. Fino all'autunno del 1942 il Borgo Nuovo era rimasto intatto nonostante la vicinanza a centri di comando militare, alla stazione ferroviaria e ai ponti sul Po. Nel novembre-dicembre la scuola venne colpita duramente dai bombardamenti alleati e fu decisa la sospensione delle lezioni.

- *bombe dirompenti*
- *incendi degli edifici*





ne si contarono 26 locali distrutti e 18 danneggiati. Venne disposta la sospensione temporanea delle lezioni per gli alunni della zona che in seguito frequentaro-

no quella che allora era la scuola Ferrante Aporti e la Rayneri. La Tommaseo fu anche utilizzata come rifugio antiaereo, che poteva accogliere fino a 1150 persone.



■ BOMBE SULLA SCUOLA

Le prime bombe, nell'ottobre 1942, colpirono alcune case in via San Massimo, via Maria Vittoria e via Bogino, poi altre caddero su via Provana angolo via dei Mille, e infine in via Mazzini il 20 novembre.

Nella notte fra l'8 e il 9 dicembre due bombe dirompenti di grosso calibro sconvolsero l'aiuola Balbo, frantumando il monumento di Eusebio Bava e investendo la scuola Tommaseo - sulla scuola la Protezione antiaerea aveva piazzata una delle sirene che dovevano avvertire la popolazione dell'arrivo degli aerei - dove alla fi-

■ DALLA RICOSTRUZIONE AGLI ANNI '60

Dopo la guerra, la scuola riprese regolarmente le lezioni nell'ottobre 1946. Renderla agibile e adatta all'insegnamento fu una lenta ma progressiva operazione che si inserì nella ricostruzione complessiva del quartiere di Borgo Nuovo, sconvolto dagli eventi bellici. Molti edifici, negozi, vie e giardini presentavano evidenti le ferite provocate dai bombardamenti e la ristrutturazione delle case fu assai limitata, aprendo così uno spazio abitabile essenzialmente da famiglie con limitate possibilità economiche. Non fu quindi causale che nella seconda metà degli anni Cinquanta, in una cit-

tà che mutava profondamente con l'arrivo sempre maggiore di immigrati da Sud, mentre il vecchio proletariato torinese si spostava verso i quartieri di più recente costruzione, migliaia di meridionali si assieparono in locali poco accoglienti di via San Massimo, via Calandra o di via della Rocca sul lato di corso Vittorio Emanuele II. Anche la Tommaseo registrava cambiamenti nell'utenza, con un aumento significativo del numero degli allievi di famiglie immigrate e un parziale trasferimento di alunni verso scuole private.

All'interno vennero effettuati ammodernamenti periodici, e fu in quel periodo che le due aiuole circolari sui lati di entrata di via dei Mille e di piazza Cavour ven-

nero circondate da muretti sormontati da inferriate e completate con un cancello centrale. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta si consolidò il servizio di doposcuola, sebbene riservato a un numero ristretto di alunni più bisognosi.

Una parte della classe, dopo aver usufruito della mensa, o essere andata a casa alle ore 12,30, si univa ad alunni di altre sezioni e, sotto la guida di insegnanti non di ruolo, eseguiva il lavoro assegnato. All'inizio degli anni Settanta, a seguito dell'aumento del numero degli alunni che richiedevano il tempo scolastico più lungo, vennero concesse le prime classi di tempo pieno statale con due insegnanti di ruolo per un orario dalle 8,30 alle 16,30.



VERSO UNA NUOVA SCUOLA

Nel corso degli anni Settanta permaneva ancora la divisione fra classi maschili e femminili che tuttavia tendevano a esaurirsi con il completamento del ciclo.

Il problema maggiore alla Tommaseo era costituito dalla limitata concessione di classi a tempo pieno statale, non sufficienti a soddisfare la richiesta delle famiglie. Ciò convinse il Comune a istituire dei tempi pieni comunali, con impiego congiunto di in-

segnanti statali e comunali sulla stessa classe. In quel modo nell'anno scolastico 1980-81 le classi a tempo normale erano ormai ridotte a cinque mentre il tempo pieno riguardava ormai venti classi.

Nello stesso tempo, la necessità di fornire la mensa a molti alunni, insieme al limitato spazio del refettorio, obbligava a scegliere la distribuzione di una monorazione da consumare nelle aule.

Nel 1985 il soffitto di un'aula cedette parzialmente: nessun danno alle persone ma la magi-



stratura dichiarò inagibile la scuola. L'anno successivo, mentre procedevano i lavori, le lezioni si svolsero - con un servizio di pullman - alla succursale d'Assisi, alla Carducci, alla media Mameli e, per le classi a tempo normale, nel prefabbricato di piazza Chiaves.

Nel marzo 1987 venne inaugurata la scuola ormai ristrutturata: 21 aule, 2 laboratori, 2 palestre, un auditorium e piccole aule per le attività di sostegno, 3 locali per la distribuzione e il consumo dei pasti.

Gli anni Novanta furono un periodo di crescita per la scuola:

nacquero molte iniziative interne, favorite anche dalla legge sull'autonomia scolastica, legate ad attività sportive e culturali.

L'associazione "I Piccoli Cantori di Torino" venne ospitata dalla scuola e iniziò a organizzare corsi in orario scolastico ed extra scolastico. Fu riorganizzata la biblioteca e attivato un progetto di lettura che coinvolse attivamente gli alunni e i genitori attraverso mostre di libri e incontri con gli autori. Nel 2002 nacque l'Istituto Comprensivo N. Tommaseo, formato dalle scuole elementari Tommaseo, d'Assisi e dalla scuola media Calvino.



I NUOVI RIPARI

Nel 2000 è nata l'associazione "I Nuovi Ripari" di cui fanno parte tutti gli insegnanti, gli alunni, gli ex alunni e i genitori ed è presieduta dal dirigente scolastico, con il fine di proteggere i giardini Cavour e l'aiuola Balbo che sono

luogo di gioco per i bambini della scuola e area verde per tutti gli abitanti del Borgo Nuovo.

L'associazione promuove la vendita del Calendario annuale, collabora e sostiene le iniziative e le manifestazioni culturali e di gioco proposte con continuità dal Consiglio di istituto e dal Collegio docenti.



I PROTAGONISTI



■ FRED BUSCAGLIONE

Ferdinando Buscaglione, nato a Torino nel 1921, abitava da bambino in piazza Cavour 3 e nell'anno scolastico 1928-29 frequentò la seconda elementare alla scuola Tommaseo nella classe della maestra Maria Garzino Demo. Terminate le elementari alla scuola Manzoni, a undici anni si iscrisse al conservatorio e qualche anno dopo iniziò a esibirsi nei locali del centro città, fino a quando nel 1940 entrò a far parte dell'orchestra, allora notissima, del maestro Cinico Angelini, la prima a trasmettere dai microfoni dell'Eiar un programma di canzoni. Dopo la guerra fondò il gruppo degli Asternovas e iniziò a creare un personaggio ispirato a Clark Gable e a ricostruire - attraverso le canzoni scritte con Leo Chiosso - sonorità e ritmi swing attraversati da

Ricordo dell'amico Renato Garrone:

"C'eravamo conosciuti verso i 13-14 anni dalle parti di via Mazzini, vicino a dove abitavamo entrambi, e ci siamo frequentati con maggiore assiduità tre-quattro anni più tardi ai Giardini Cavour, che il sabato e la domenica diven-

tavano il punto d'incontro dei ragazzi del quartiere; mentre molti giocavano al pallone Ferdinando, un tipo particolarmente simpatico, gioviale ed estroverso, si piazzava con l'inseparabile chitarra sulla solita panchina, in compagnia di Pino Ruga e di un certo Lapella, e iniziava a cantare".

costante ironia. Buscaglione, che fu tra i primi a scrivere e a eseguire canzoni proprie, valorizzò sempre la dimensione strumentale delle sue composizioni, riuscendo a creare un personaggio che negli anni Ciquanta ebbe un grande successo commerciale sia con i brani più swing (*Che bambola, Eri piccola così, Whiskyfacile*) sia con quelli melodici (*Guarda che luna, Love in Portofino*).

Molte apparizioni in televisione si accompagnarono a un crescente successo cinematografico fino a ottenere un ruolo da protagonista in *Noi duri* di Camillo Mastrolinque (1959) insieme a Totò, Bice Valori e Paolo Panelli. Assai richiesto, insieme al suo gruppo, in tutta Italia, Buscaglione moltiplicò le serate ma al termine di una di queste, nel 1960, morì in un incidente d'auto.



■ ROBERTO GOITRE

Nato a Torino nel 1927 (morirà nel 1980 a Piacenza), figlio della maestra Irene Benso Goitre, nell'anno scolastico 1937-38 era iscritto alla Tommaseo nella classe quarta del maestro Michele Tamagnone. Frequentò la scuola con risultati brillanti, ottenendo la menzione e il premio dell'Insegnante. Nel dopoguerra si dedicò completamente alla musica e nel 1962, su richiesta di Marcello

Abbado, assunse la cattedra di Musica Corale e la direzione di Coro al Conservatorio di Piacenza. Avvicinatosi ai principi pedagogici di Zoltán Kodály, attraverso diverse sperimentazioni nel 1971 fondò il complesso dei Piccoli Cantori di Torino. Elaborò anche il metodo Cantar Leggendo, alla base di una nuova pedagogia musicale.

NUNZIO FILOGAMO

Originario di Palermo, dove era nato nel 1902, si trasferì con la famiglia a Torino quando aveva pochi anni. Alla Tommaseo frequentò la terza elementare nell'anno scolastico 1910-11 nella classe della maestra Vincenza Fabiani Ghirardi. I suoi studi lo condussero alla laurea in giurisprudenza. Scelse però la carriera teatrale recitando in prestigiose compagnie e alla radio dove ebbe un notevole successo. La sua attività di presentatore - un ruolo la cui fortuna fu lui a costruire in Italia - iniziò durante la guerra negli spettacoli per i soldati e dopo il 1944 per gli alleati a Roma. Meno fortuna ebbe la sua attività come cantante mentre come presentatore conobbe un crescente successo alla

radio dove, nel 1951 presentò la prima edizione del Festival di Sanremo. Proprio in quell'occasione iniziò a utilizzare la frase "Miei cari amici vicini e lontani, buonasera", un incipit che lo avrebbe reso immediatamente riconoscibile nei molti programmi televisivi che avrebbe condotto negli anni Cinquanta. Tornato in alcune occasioni alla televisione e alla radio negli anni Settanta e Ottanta, si è spento centenario nel 2002.

MARIANO DETTO

Come Roberto Goitre, sebbene in un altro genere, anche Mariano Detto ha dedicato la sua vita alla musica. Nato a Monte Urano nel 1937, nel dopoguerra si trasferì con la famiglia a Torino. Frequentò la quinta elementare alla scuola Tommaseo, che aveva appena ripreso a funzionare dopo quattro anni di inagibilità, nella classe del maestro Secondo Accosato. Dimostrò eccellenti doti musicali (era l'unico alunno a meritare nove in canto) e, per compiacere il padre, organizzò dilettante che lo aveva avviato allo studio della musica a tre anni, sostenne un esame di pia-

noforte presso il Conservatorio Verdi ma non venne ammesso ai corsi. Da adolescente iniziò a studiare il pianoforte, acquistato dal padre e sistemato nel retro del negozio di scarpe aperto dalla famiglia in via Mazzini 23.

Ammesso al conservatorio, nel 1958 accettò di accompagnare al pianoforte il cantante Rudy Anselmo nelle serate musicali. Si avvicinò così alla musica in voga negli anni Sessanta, diventando autore di canzoni.

Durante il servizio militare incontrò Adriano Celentano, già affermato, con il quale strinse amicizia e che lo fece entrare prima nel gruppo de I Ribelli, poi nel Clan Celentano come arrangiatore.



LIA MOMIGLIANO

Nei registri della Tommaseo, nel settembre 1938, quando iniziò il nuovo anno scolastico, mancavano i no-

mi di due bambini. Uno si chiamava Davide Di Porto e aveva frequentato la classe terza, l'altra si chiamava Lia Momigliano e aveva terminato la seconda. Non erano nelle loro classi perché ebrei, e le leggi razziali li avevano cacciati dalla scuola. Di Davide non conosciamo la storia successiva ma Lia l'abbiamo rintracciata perché viva ancora a Torino.

Nata a Biella nel 1930 da padre ebreo e madre gentile, era cresciuta in una famiglia con una solida tradizione socialista - il nonno Riccardo era stato un organizzatore sindacale - la quale, quando il regime emanò le leggi razziali, decise di mandarla al Collegio delle Rosine dove frequentò la terza e la quarta elementare. Poi, dato che solo il padre era ebreo, probabilmente ottenne l'arianizzazione e poté svolgere l'ultima anno delle elementari alla Tommaseo.

Durante la seconda guerra mondiale i Momigliano si trasferirono a Reggio Emilia; tornati a Torino sfollarono, quando i bombardamenti colpirono la città, a Pecteto.

Dopo l'8 settembre, i Momigliano, riuscirono a rimanere nascosti ed evitarono così la deportazione.

LE LEGGI RAZZIALI



In Italia il regime fascista, oltre ad applicare un'ideologia e una normativa discriminatoria e razzista nelle colonie conquistate, nel settembre 1938 varò le leggi razziali contro gli ebrei.

La loro emanazione fu preceduta da una violenta campagna di stampa e dalla pubblicazione, nel luglio 1938, del «Manifesto della razza», con il quale un gruppo di professori universitari voleva giustificare l'esistenza di una razza italiana - a cui gli ebrei non sarebbero appartenuti - su una base pseudo-scientifica.

Successivi interventi pubblici prepararono i decreti del Gran consiglio del fascismo (varati nel

mezzo di settembre) con i quali studenti e insegnanti furono espulsi dalle scuole così come espulsi dal territorio italiano e dalle colonie furono gli ebrei stranieri.

Nell'ottobre 1938 un altro documento del Gran consiglio portò alle estreme conseguenze la discriminazione limitando l'accesso alle professioni, annullando i matrimoni misti, espropriando i beni nonché ponendo una serie di vincoli alle libertà fondamentali.

Nel frattempo la Direzione generale per la demografia e la razza, istituita presso il Ministero dell'interno, realizzò il censimento degli ebrei, strumento fondamentale per la persecuzione e per la deportazione la quale ebbe inizio - con l'attiva partecipazione della Repubblica sociale italiana - dopo l'8 settembre 1943 con l'occupazione tedesca dell'Italia.





ELENCO DIRETTORI DIDATTICI DAL 1877 AL 2008

NOMI	ANNI SCOLASTICI
F. Bertagna <i>per le classi maschili</i>	dal 1877-78 al 1884-85
Albina Torti <i>per le classi femminili</i>	dal 1877-78 al 1878-79
Giovanni Salomone <i>per le classi maschili</i>	dal 1885-86 al 1900-01
Felicina Olivieri <i>per le classi femminili</i>	dal 1880-81 al 1886-87 dal 1888-89 al 1897-98
Catterina Appiotti sost. F. Olivieri	1887-88
A. Zaccaria	dal 1901-02 al 1902-1903
Camillo Galizia sost. A. Zaccaria	1903-04
Natalina Baudino	dal 1904-05 al 1914-15
G. Bambury Astolfi	1920-21
M. Calza	1921-22
Giuseppina Baruffi Rezza	dal 1922-23 al 1933-34
Francesca Racca	dal 1934-35 al 1951-52
Maria Monet	dal 1952-53 al 1959-60
Giovanni Bisogno	dal 1960-61 al 1964-65
Maria Girotto Cavagliotto	1965-66
Anna Galimberti	dal 1966-67 al 1970-71
Maria Luisa Conti	dal 1971-72 al 1976-77
Alberta Pagani Avignone	dal 1975-76 al 1981-82
Luciana Avataneo Elia	dal 1982-83 al 1983-84
Edoardo Clarei vicario sost. Avataneo	dal 1982-83 al marzo 1984
Acocella	1984-85
Mario Grieco vicario sost. Acocella	1984-85
Mario Laugier	dal 1985-86 al 1993-94
Fiorenzo Alfieri	dal 1994-95 al 2003-04
Vincenzo Gelormini vicario sost. Alfieri	dal 1995-96 al 1996-97
Ornella Di Benedetto sost. Alfieri	1997-98
Giuseppina Rattazzi sost. Alfieri	dal 1998-99 al 2001-02
Rossano Laviano vicario sost. Rattazzi	2000-01
Raffaele Moretto sost. Alfieri	2002-03
Lorenza Patriarca	dal 2003-04 a oggi

I CADUTI DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Lungo i corridoi della scuola, in alto a lato delle porte, si trovano le lapidi dei 53 caduti della prima guerra mondiale (a cui se ne aggiunge uno della guerra libica) che furono allievi della Tommaseo e che hanno dato un nome alle classi. Fu un'iniziativa voluta dal Comune di Torino nel 1923. "Quale cura più soave che inciderne i nomi nella scuola a cui vennero bimbi a Loro le aule da cui *trassero la prima ispirazione* e raccoglierne le gloriose memorie?", era scritto nelle pagine conclusive di un volumetto realizzato per l'occasione e che conteneva le biografie e le fotografie dei caduti. Si coglieva così un tratto di una cultura patriottica e bellicista ma anche un elemento fortemente connotante la società italiana del dopoguerra ossia il fenomeno del combattentismo e il suo peso nella lotta politica di quegli anni.

Agus Quirino (1885-1919)

Amelotti Sergio (1904-1918)

medaglia d'oro

Arpiani Emilio (1895-1915)

medaglia di bronzo

Bijno Felice (1889-1915)

Bonardi Andrea (1892-1918)

Bonessio Ettore (1884-1915)

medaglia d'argento

Bottazzi Mario Michele

(1896-1916)

Bottazzi Mario (1899-1918)

Brunato Felice (1890-1915)

Campioni Ettore (1895-1918)

Casazza-Mont Francesco

(1890-1916)

Cervini Eugenio (1888-1917)

medaglia di bronzo

Cevario Bernardo (1899-1916)

Dal Vesco Roberto (1894-1915)

Debenedetti Mario (1889-1917)

medaglia d'argento

Galatti Ernesto (1898-1918)

medaglia d'argento

Ganna Gustavo (1893-1915)

Gelato Riccardo (1892-1915)

medaglia d'argento

Gribodo Carlo (1896-1918)

Henry Paolo (1887-1919)

Jotti Alberto (1886-1916)

Lattes Nino (1895-1918)

Lisa Gino (1896-1917)

medaglia d'oro

Madon Enrico (1894-1916)

medaglia d'argento

Martinengo Ettore (1889-1915)

Monticelli Davide (1894-1916)

Monticelli Gabriele Anselmo

(1891-1917)

Monticelli Luigi (1891-1915)

Morra Albino (1891-1917)

medaglia d'argento

Negri Pietro (1898-1917)

Olivero Luigi (1891-1918)

Orione Vittorio (1898-1918)

Palatini Mario (1897-1917)

Perona Giovanni (1890-1917)

Personnaz Maurizio

(1894-1917) *medaglia di bronzo*

Petronio Eugenio (1889-1916)

medaglia d'argento

Piccioni Cesare (1884-1916)

Plemneo Tancredi (1890-1918)

Pollone Felice (1896-1917)

medaglia d'argento

Ponzano Giovanni (1892-1915)

medaglia d'argento

Quirino Roberto (1891-1916)

medaglia di bronzo

Ravioli Riccardo (1889-1917)

medaglia d'argento

Reali Ruggero (1896-1915)

Rebuffo Aldo (1895-1915)

Rivella Fortunato (1889-1919)

Rocchietti Dante (1895-1915)

Savarino-Corti Luigi

(1880-1916) *medaglia d'argento*

Savio Carlo (1891-1917),

medaglia di bronzo

Sinleber Angelo (1893-1916)

medaglia d'argento

Soave Francesco (1897-1917)

Taraglio Filippo (1895-1917)

Valfrè di Bonzo Giacinto

(1899-1918) *medaglia d'argento*

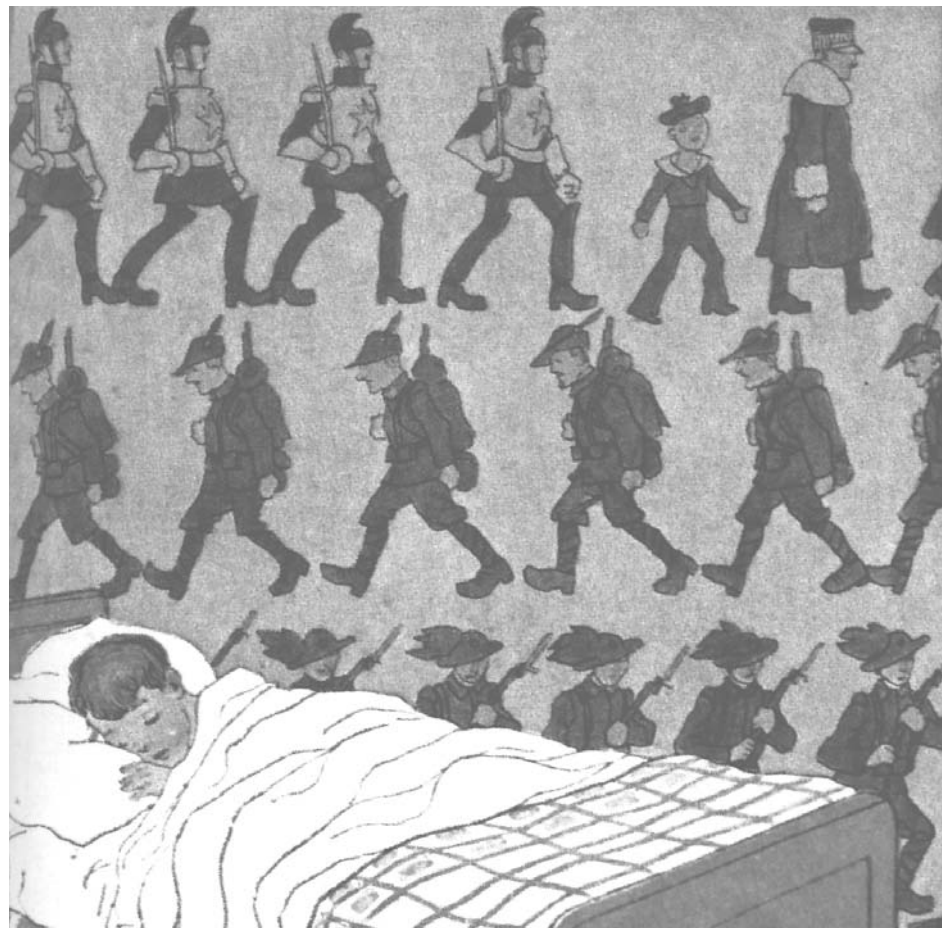
Varetto Giulio (1896-1918)

Del-Marchi Mario (1890-1911)

medaglia di bronzo, morto a

Bengasi nel corso della guerra

italo-turca



PIAZZA CAVOUR

I Giardini Cavour furono realizzati nella primavera del 1875, sotto la direzione congiunta di Marcello Roda, direttore dei Civici Giardini, e dell'ingegner Carlo Velasco, ma quasi sicuramente ideati dal Sambuy. L'area prescelta era quella un tempo occupata dal "Giardino dei Ripari", chiamato così per la presenza di bastioni (o "ripari" appunto) che i francesi non avevano distrutto, come altrimenti avevano fatto con le diverse difese della città. In realtà, all'inizio coprivano uno spazio assai più ampio e infatti in seguito vennero suddivisi nelle attuali piazze Cavour, Bodoni, Maria Teresa e Aiuola Balbo. Un fascino particolare è offerto dalla sua irregolarità, con una dissimmetria degli edifici accentuata dalle collinette, con un disegno che si ispira ai modelli di "square" francesi, con tracciato naturalistico all'inglese.

Mapa degli alberi di piazza Cavour



- 1** *TILIA X EUROPAEA*, *TILIA CORDATA*, TIGLIO
- 2** *PTEROCARYA FRAXINIFOLIA*, NOCE DEL CAUCASO
- 3** *PINUS NIGRA* L., PINO NERO
- 4** *GLEDITSIA TRIACANTHOS*, SPINO DI GIUDA
- 5** *CARPINUS BETULUS* VAR *PYRAMIDALIS*, CARPINO BIANCO
- 6** *FAGUS SYLVATICA*, FAGGIO
- 7** *AESCULUS HIPPOCASTANUM*, IPPOCASTANO
- 8** *GINKGO BILOBA*, GINKO
- 9** *DIOSPYROS VIRGINIANA*, KAKI DELLA VIRGINIA
- 10** *ACER CAMPESTRE*, ACERO CAMPESTRE
- 11** *ACER PALMATUM*, ACERO GIAPPONESE
- 12** *MAGNOLIA LILIFLORA*, MAGNOLIA A FOGLIA CADUCA
- 13** *LIRIODENDRON TULIPIFERA*, ALBERO DEI TULIPANI
- 14** *PLATANUS ACERIFOLIA*, PLATANO
- 15** *ULMUS CARPINIFOLIA*, *ULMUS CAMPESTRIS*, *ULMUS MINOR*, OLMO
- 16** *QUERCUS ROBUR*, FARNIA
- 17** *QUERCUS PETREA*, ROVERE
- 18** *QUERCUS RUBRA*, QUERCIA ROSSA
- 19** *PRUNUS CERASIFERA* VAR *PISSARDI*, MIRABOLANO
- 20** *PINUS SYLVESTRIS*, PINO SILVESTRE

**TILIA X EUROPAEA,
TILIA CORDATA, TIGLIO**



Famiglia: Tiliaceae

Origine: Europa, Asia Minore, Caucaso.

Portamento: pianta di dimensioni ragguardevoli, può raggiungere i 40 metri di altezza, ha chioma tondeggiante e imponente. Ha apparato radicale espanso e profondo, tronco robusto, alla cui base si sviluppano frequentemente numerosi polloni, corteccia grigia dapprima liscia che col tempo si presenta screpolata numerose fenditure. Ha crescita lenta e longevità elevata fino a

500 anni.

Foglie: decidue, alterne, cuoriformi ovali verde scuro sulla pagina superiore, verde chiaro su quella inferiore, con margine seghettato. In autunno prima di cadere diventano giallo oro.

Fiori: piccoli giallo verdastri, molto profumati riuniti in infiorescenze protette da una brattea simile ad una foglia che agevola il trasporto a distanza dei semi.

Frutti: piccole capsule della dimensione di un pisello con la superficie costoluta.

Usi e curiosità: il nome deriva dal greco "ptilon" che significa ala, per la brattea che protegge le infiorescenze. Coltivato in città a scopo ornamentale, il legno tenero, flessibile poco sensibile ai tarli, viene usato in ebanisteria, casse acustiche, tasti di pianoforte. I fiori vengono essiccati e utilizzati per tisane calmanti, dai fiori di tiglio si ottiene ottimo miele.

**PTEROCARYA FRAXINIFOLIA,
NOCE DEL CAUCASO**

Famiglia: Juglandaceae,

noce del Caucaso

Origine: Caucaso, Iran

Portamento: può raggiungere i 20 metri di altezza, ha chioma globosa, apparato radicale am-



pio e vigoroso, può raggiungere i 100-150 anni. Il tronco è spesso diviso alla base in più rami sinuosi, elevata la tendenza a produrre polloni, la corteccia è grigio scuro fessurata longitudinalmente.

Foglie: caduche, composte da 11-25 foglioline lanceolate con margine seghettato di colore verde chiaro che in autunno assumono, prima di cadere, colorazione gialla.

Fiori: amenti giallo verdi a sessi separati compaiono in aprile maggio.

Frutti: noci alate verde chiaro con di diametro di due cm raccolti in amenti penduli lunghi fino a

50 cm.

Usi e curiosità: il nome deriva dal greco "pteron" che significa ala e "karyon" che significa noce, fraxinifolia perché le sue foglie sono simili a quelle del frassino. Il legno viene utilizzato per lavori di ebanisteria.

PINUS NIGRA L., PINO NERO

Famiglia: pinaceae

Portamento: fusto conico piramidale, ramificato fin dalla base, corteccia grigio nera profondamente solcata e molto resinosa, raggiunge i 30-40 metri di altezza, ha rami grigio brunastri con



sfumature nere.

Foglie: aghi persistenti riuniti in mazzetti da due aghi, di 7-15 cm di lunghezza, i rametti sono grigio brunastri con sfumature nere.

Fiori: le infiorescenze femminili e maschili crescono separate, i fiori femminili sono piccoli coni solitari o a piccoli gruppi di colore rosato, le infiorescenze maschili sono piccoli coni ovoidali giallastri.

Frutti: sono coni ovverosia pigne ovoidali riunite a gruppi di 2-4 lunghe 5-9 cm e larghe 3-4 cm, inizialmente verdastri a maturità divengono marroni liberando semi alati.

Usi: il legno del pino nero è usato come legna da ardere.

**GLEDITSIA TRIACANTHOS,
SPINO DI GIUDA**

Famiglia: Leguminosae

Origine: Nord America

Portamento: albero di medie dimensioni, gli esemplari adulti raggiungono i 10-15 metri di altezza e possono vivere fino a 100-150 anni. Ha chioma ampia e vaporosa, fusto molto ramificato rami con andamento disordinato e contorto. La corteccia è grigio brunastra, tende a screpolare



larsi e presenta numerose spine sul fusto e sui rami, esistono varietà prive di spine.

Foglie: caduche, pinnato-composte costituite da 15-30 foglioline verdi ovali di piccole dimensioni che prima di cadere assumono un gradevole colore giallo.

Fiori: in primavera compaiono numerose infiorescenze, a sessi separati, composte da piccoli fiorellini bianco verdastri.

Frutti: baccelli lunghi semilegnosi di colore rosso bruno, che contengono numerosissimi semi scuri. I baccelli persistono anche in inverno a pianta spoglia, il che può far confondere questa pianta

col carrubo che però è sempreverde.

Usi: il legno è utilizzato per fare pioli e scale. Questo albero appartiene alla stessa famiglia delle piante di fagiolo!

CARPINUS BETULUS VAR PYRAMIDALIS, CARPINO BIANCO

Famiglia: Corylaceae

Origine: Araea del Mediterraneo

Portamento: albero poco longevo, in età adulta cresce fino a 20-25 metri di altezza, utilizzato nei parchi in genere come esemplare



5

singolo. Corteccia grigia con strisce brune screpolata verticalmente.

Foglie: decidue, verde scuro sulla pagina superiore, più chiare su quella inferiore doppiamente dentellate e appuntite, in autunno divengono rosso scuro aranciato prima di cadere.

Fiori: femminili e maschili crescono separati sulla stessa pianta, quelli maschili sono amenti allungati e penduli giallastri, quelli femminili dapprima corti ed eretti poi penduli e allungati color crema.

Frutti: i frutti sono acheni ovoideali compressi accompagnati ciascuno da una brattea a tre lobi.

Usi: il legno è un ottimo combustibile e viene anche utilizzato per lavori di piccola falegnameria, il fogliame era utilizzato come foraggio.

FAGUS SYLVATICA, FAGGIO

Famiglia: Fagaceae

Origine: Europa centrale

Portamento: raggiunge i 30-35 metri di altezza, il diametro del fusto può arrivare ad oltre un metro e mezzo. Il fusto è cilindrico dritto, quasi privo di rami laterali, la chioma massiccia è dapprima conica poi ovale leggermente

appuntita. La corteccia è grigia a volte con piccole macchie bianche in genere liscia e sottile.

Foglie: decidue, ovali disposte in modo alterno sui rami, lucide su entrambe le facce con margine ondulato e ricoperte di peluria sulle nervature, in autunno assumono una caratteristica colorazione arancio, rosso-bruna.

Fiori: maschili e femminili separati ma sulla stessa pianta, i fiori maschili sono amenti tonde e penduli, i fiori femminili lungamente picciolati, sono riuniti a coppie avvolti da un involucreto detto cupola. La fioritura avviene nel mese di maggio.

Frutti: grossi acheni rossicci contenuti in un involucreto ricoperto di aculei morbidi che a maturità si aprono sono detti fag-



6

giole.

Usi e curiosità: le faggioline sono commestibili, da qui l'origine del nome dal greco "faghein" mangiare, e venivano utilizzati per l'alimentazione dei maiali. Il legno viene utilizzato per costruire mobili e pavimenti.

AESCULUS HIPPOCASTANUM, IPPOCASTANO

Famiglia: Sapindaceae

Origine: Europa sud orientale, Asia Minore

Portamento: albero a crescita rapida, chioma ovale e allungata, a maturità gli alberi assumono una forma a candela, gli esemplari adulti possono raggiungere dimensioni di 25-30 metri con una chioma di 10-15 metri di larghezza. La corteccia è marrone scuro, liscia negli esemplari giovani, tende a perdere ampie scaglie con l'età.

Foglie: caduche, molto grandi, palmate, composte da 5-7 foglioline ovali, allungate e appuntite, con margine doppiamente dentato. La foglia intera ha il picciolo molto lungo e una forma a ombrello di colore verde chiaro, in autunno diventa giallo marrone.

Fiori: sono lunghe pannocchie erette di fiori bianchi, a volte

rossi.

Frutti: grosse capsule tondeggianti verdastre, coperti da spine, simili ai ricci di castagna, al cui interno maturano castagne marroni lucide e globose non commestibili.

Usi e curiosità: il nome deriva dal greco: "ippos" castagno e "castanon" castagno, ovverosia castagno del cavallo, in quanto dai frutti si ricavava un medicamento per i cavalli. È diffusa la credenza che se si tiene in classe una castagna d'India non si prenda il raffreddore.

7



8



GINKGO BILOBA, GINKO

Famiglia: Ginkgoaceae

Origine: Giappone, Manciuaria

Portamento: albero eretto che raggiunge i 25-30 metri di altezza, gli esemplari giovani hanno chioma piramidale, negli esemplari più vecchi la chioma tende ad allargarsi e a diventare molto ramificata, soprattutto negli individui di sesso femminile.

La corteccia è marrone o grigio-rossastra.

Foglie: caduche, sono a ventaglio, di colore verde chiaro tal-

volta bilobate con nervature fitte che partono dalla base e si diramano a ventaglio.

In autunno assumono una colorazione giallo dorato.

Fiori: maschili e femminili crescono su alberi diversi, i fiori maschili sono portati su amenti penduli, i fiori femminili sono portati all'estremità di un lungo peduncolo isolato, la fioritura è primaverile.

Frutti: le piante femminili di almeno 20 anni di età producono in autunno frutti grandi come ciliegie, carnosi di colore giallo con odore sgradevole (contengono acido butirrico).

Maturano solo in estremo oriente e sono commestibili.

Usi e curiosità: originario della Cina è l'unica pianta superstite di un genere molto diffuso nel passato, resti di ginkgo sono stati trovati in giacimenti di carboni che risalgono a 150 mila anni fa.

Non cresce spontaneamente in nessuna parte del mondo, i monaci buddisti assicurarono la sopravvivenza della specie considerandola sacra e allevandola nella credenza che tenesse lontano il fuoco.

Il legno viene usato per arredi interni e costruzioni.



***DIOSPYROS VIRGINIANA,*
KAKI DELLA VIRGINIA**

Famiglia: Ebenaceae

Origine: Nord America

Portamento: pianta di origine americana introdotta in Italia come portinnesto del caco, diventata poi albero ornamentale, è alta e slanciata, raggiunge i 18 metri a maturità.

Foglie: decidue, semplici allungate a margine liscio, lucide nella pagina superiore e pelose su quella inferiore sono lunghe 10-15 cm.

Fiori: fiori femminili e maschili crescono su due piante diverse.

Frutti: bacche giallo arancioni, che rimangono sull'albero anche dopo la caduta delle foglie.

***ACER CAMPESTRE,*
ACERO CAMPESTRE**

Famiglia: Aceraceae

Origine: Europa centrale

Portamento: albero di modeste dimensioni, può raggiungere i 15 metri di altezza, con tronco spesso contorto e ramificato; chioma rotondeggiante-allungata, corteccia bruna, i giovani rami spesso sono caratterizzati, da formazioni suberose.

Foglie: semplici, a 5 lobi tondeggianti di colore verde intenso, in autunno passano attraverso tutte le sfumature dal giallo al rosso.

Fiori: verdi, piccoli riuniti in in-



fiorescenze terminali erette.

Frutti: samare, si sviluppano durante la fogliazione (aprile-maggio).

Usi e curiosità: un tempo si utilizzava come tutore delle viti, il legno veniva usato in lavori di piccola ebanisteria.

***ACER PALMATUM,*
ACERO GIAPPONESE**

Famiglia: Aceraceae

Origine: Asia

Portamento: pianta molto usata in Asia come Bonsai in natura ha sviluppo arbustivo e raggiunge i 9-10 metri di altezza, ha chioma, decidua, conica e molto fitta.

Foglie: semplici, decidue a 5-7 lobi verde chiaro che in autunno si colorano di rosso-arancio.



***MAGNOLIA LILIFLORA,* MAGNOLIA
A FOGLIA CADUCA**

Famiglia: Aceraceae

Origine: Asia

Portamento: pianta molto usata in Asia come Bonsai in natura ha sviluppo arbustivo e raggiunge i 9-10 metri di altezza, ha chioma, decidua, conica e molto fitta.

Foglie: semplici, decidue a 5-7 lobi verde chiaro che in autunno si colorano di rosso-arancio.

***LIRIODENDRON TULIPIFERA,*
ALBERO DEI TULIPANI**

Famiglia: Magnoliaceae

Origine: Stati Uniti sud orientali

Portamento: albero che raggiunge i 20-25 metri di altezza, ha tronco retto molto ramificato con corteccia grigio verde che, invecchiando, assume un colore rossastro e aspetto rugoso e fessurato, la chioma ha forma piramidale negli alberi giovani; gli alberi anziani tendono avere una chioma piuttosto disordinata.

Foglie: decidue, alterne, grandi e quadrilobate, con margine intero verde intenso che diventano giallo dorato in autunno prima di cadere.

Fiori: appaiono in tarda primavera infiorescenze erette a forma



di tulipano con petali giallo verdi e centro arancione, leggermente profumati.

Frutti: in estate produce grossi frutti eretti a forma di pigna costituiti da numerosissimi semi alati.

Usi e curiosità: il nome deriva dal greco “lirio” giglio e “dendron” albero, ovvero albero dei gigli, tulipifera significa, portatore di tulipani, in quanto i fiori somigliano a tulipani. Gli indiani d’america utilizzavano il legno di quest’albero per fare canoe.

PLATANUS ACERIFOLIA, PLATANO

Famiglia: Platanaceae

Origine: Platanaceae

Portamento: albero a fusto eretto e chioma piramidale che di-

14

venta tondeggiante negli alberi più vecchi, raggiunge altezze ragguardevoli anche oltre i 30 metri e una larghezza della chioma pari all’altezza. Ha corteccia liscia e sottile di colore grigio marrone che si desquama facilmente lasciando chiazze verdi, ha rami numerosi e con andamento disordinato.

Foglie: decidue, semplici, alterne, palmate con 3-5 lobi che ricordano le foglie dell’acero, di color verde brillante con margine dentellato.

Fiori: tondeggianti poco appariscenti di colore rosso quelli femminili, quelle maschili di colore giallo, entrambi sullo stesso albero.

Frutti: sono acheni appuntiti e pelosi raggruppati in globi che pendono in gruppi di 3-4 e rilasciano molti semi in inverno.

Usi e curiosità: albero molto longevo, può raggiungere i 500 anni di età.

ULMUS CARPINIFOLIA, ULMUS CAMPESTRIS, ULMUS MINOR, OLMO

Famiglia: Olmaceae

Origine: Bacino

del mediterraneo

Portamento: albero maestoso che può raggiungere i 40-50



15

metri e i 300-400 anni di età. Ha la corteccia grigio bruna dappri- ma liscia poi screpolata.

Foglie: caduche, alterne con margine doppiamente dentato e apice acuminato, lucide e di colore verde nella pagina superiore, più chiare nella pagina inferiore e con numerose nervature.

Fiori: insignificanti, si sviluppano a marzo in piccole ombrelle di 10-15 fiori bianco rosati.

Frutti: samare, noci alate molto piccole e numerosissime con seme verso l’apice.

Usi e curiosità: per anni venne usato come sostegno “vivo” dei vigneti, era idea diffusa che l’uva

delle viti “maritate all’olmo” fosse migliore. Le foglie venivano utilizzate come foraggio per il bestiame. Molto utilizzato nelle alberature urbane è stato pian piano sterminato da un fungo, ophiostoma ulmi, trasmesso da un coleottero che scava gallerie nella corteccia. Ha legno pregevole e resistente utilizzato a suo tempo per attrezzi agricoli, la corteccia veniva usata come cicatrizzante e contro i reumatismi.

QUERCUS ROBUR, FARNIA

Famiglia: Fagaceae

Origine: Europa centrale

Portamento: albero rustico a crescita lenta, molto diffuso in tutta l’Europa del nord e in parte



16

del Mediterraneo, nei parchi e nei giardini. Gli esemplari adulti possono raggiungere i 45-50 metri con chioma tondeggiante ed espansa, la corteccia all’inizio liscia e opaca, diventa poi rugosa e fessurata.

Foglie: caduche, alterne verdi scure lucide nella pagina superiore, più chiare nella pagina inferiore, hanno 5-7 paia di lobi arrotondati ottusi, con due orecchiette alla base vicino al picciolo.

Fiori: fiori maschili e femminili sulla stessa pianta, i maschili in amenti di 4 centimetri, quelli femminili solitari e lungamente pedunculati.

Frutti: acheni ghiande ovali allungate avvolti nella parte posteriore da una cupola ruvida e legnosi, di colore verde bruni a maturazione, lungamente pedunculati.

Usi e curiosità: legno di elevata durezza, utilizzato per costruzione di case e nei cantieri navali.

QUERCUS PETREA, ROVERE

Famiglia: Fagaceae

Origine: Europa centrale

Portamento: albero rustico a crescita lenta può raggiungere i 30-40 metri con la corteccia grigia precocemente fessurata e rami molto nodosi che formano

17



una corona densa e regolare.

Foglie: decidue, alterne semplici, consistenti, con picciolo glabro, margine lobato e base a V di colore verde lucido sopra e più pallido nella pagina inferiore.

Fiori: a sessi separati sulla stessa pianta, i maschili in amenti cilindrici, quelli femminili singoli o in gruppi di 2-5 in capolini.

Frutti: è un achenio ovvero una ghianda ovata oblunga acuminata, protetta nel terzo inferiore da una cupola con squame piccole e ravvicinate che si attacca al ramo senza peduncolo.

Usi e curiosità: le ghiande un

tempo venivano utilizzate come cibo per i maiali, in epoche di carestia sono servite anche a sfamare gli uomini. Il legno di rovere è un legno molto duro ed è utilizzato per mobili, traversine ferroviarie, pavimenti ecc. ecc.

QUERCUS RUBRA, QUERCIA ROSSA

Famiglia: Fagaceae

Origine: America del nord

Portamento: raggiunge i 30 metri di altezza, con corteccia grigia leggermente fessurata longitudinalmente. Ha il fusto dritto e slanciato e una splendida chioma rotonda.

Foglie: decidue, alterne, grandi

incise in 7-11 lobi aguzzi molto profondi, ognuno dei quali ha 1-3 denti setacei diventano rosse in autunno da cui il nome "rubra".

Fiori: maschili e femminili sulla stessa pianta, i maschili in amenti gialli, i femminili rossi all'ascella dei rami nuovi, leggermente pedunculati.

Frutti: ghiande ovali protette da una cupola poco profonda e appiattita.

Usi e curiosità: a crescita veloce, è molto ornamentale, ha anche una notevole importanza selvicolturale. Fornisce un legname molto pregiato.

PRUNUS CERASIFERA

VAR PISSARDI, MIRABOLANO

Famiglia: Rosaceae

Origine: Balcani

Portamento: piccola pianta molto rustica dal portamento eretto e dalla chioma ovoidale, con tronco con numerose biforcazioni che si ergono dritte, può raggiungere i 10-15 m.

Foglie: decidue, sono ovate con margine seghettato di color rosso porpora, poi viola.

Fiori: la fioritura ornamentale avviene, prima della fogliazione, in marzo aprile con piccoli fiori rosa pallido uniti a mazzetti.

Frutti: carnosì e commestibili



sono color porpora.

Usi e curiosità: utilizzato a scopo ornamentale per la splendida fioritura.

PINUS SYLVESTRIS, PINO SILVESTRE

Famiglia: Pinaceae

Origine: Europa del nord

Portamento: eretto e sinuoso, raggiunge i 40 metri di altezza, i rami tendono verso l'alto, con l'età ha la tendenza a spogliarsi dei rami più bassi, la corteccia è di color bruno rossastro, la chioma ha forma espansa di un gradevole colore verde glauco.

Foglie: aghi persistenti riuniti a coppie, lunghi 3-4 cm, verdi con sfumature glauche azzurrate, generalmente inseriti a spirale



sui rami.

Fiori: infiorescenze maschili raccolte in coni giallastri presenti sulla stessa pianta insieme alle infiorescenze femminili in piccoli coni di color rosa o porpora.

Frutti: coni (pigne) pedunculati lunghi 4-6 cm, riuniti in gruppi di due, a maturità le squame della pigna si aprono lasciando cadere i semi.

Usi e curiosità: è un legno resistente non molto pregiato, utilizzato nei cantieri navi e nelle miniere come palo di sostegno per le gallerie.



*Al centro del giardino troneggia la statua in bronzo di **Carlo Felice Nicolis di Robilant** (Torino 1826-Londra 1888), generale nelle guerre d'indipendenza, ministro degli Affari esteri e poi senatore del Regno. Non a caso, lo scultore gli pose al fianco allegorie femminili che indicavano la diplomazia, e tra le mani un volume chiuso con un lucchetto per ricordare la segretezza dei suoi incarichi (tra i quali vi fu la preparazione della Triplice Alleanza). La statua, realizzata dallo scultore Giacomo Gianotti (1845-1897) fu inaugurata il 27 maggio 1900 e donata alla città di Torino dal Circolo centrale Torinese.*



Un altro busto è presente nei giardini, quello di Gandhi, inaugurato il 18 aprile 2008.

Mohandas Gandhi (1869-1948) è stato la principale guida politica dell'India nella prima metà del Novecento, fino alla proclamazione della sua indipendenza nel 1948.

Oppositore del dominio inglese, fu fautore di un modello di resistenza non violento fondato sulla disobbedienza civile, diventando un esempio e un'icona per tutti i movimenti pacifisti.



PIAZZA CAVOUR RACCONTATA



► **Gianni Farinetti, Aristocrazia e borghesia a spasso come su un set della Carica dei 101, in «La Stampa», 27 agosto 2005**

Quando capita che qualcuno mi chieda “Dove abiti?”, e rispondo “In piazza Cavour, sai dove ci sono i giardini”, la gente e non solo i torinesi, mi squadra elencando fra sé: è ricco, è fortunato, è snob. Ho portato a spasso nel quartiere, nel febbraio scorso, un mio amico cremonese.

Davanti alla prospettiva delle collinette (era una di quelle fortunate e rare mattine d’inverno con l’aria tersa e frizzante) e sullo sfondo villa Biscaretti e quel superbo palazzo con le cariatidi alate all’angolo con via Rolando, ha esclamato stupefatto: “Sem-

bra il set degli Aristogatti!” Già. Gli ho risposto che, soprattutto in primavera, quando rinvendiscono i tigli e i ginkgo biloba, e la gente porta in giro i cani sembra pure “La carica dei cento e uno”.

Per fortuna il mio amico non ha visto la piazza in questo scorcio d’estate (di tutte le estati) nel quale i giardini si trasformano in una deriva periferica, una discarica di poveracci.

Per ora, nell’attesa di cambiare quartiere, forse nazione, mi piacerebbe che i ragazzini della Tommaseo potessero a giorni riprendere la scuola senza scavalcare né il tappeto di siringhe che ogni giorno ci attende in strada, né dei morti ammazzati fra le panchine di quello che fu uno dei più bei giardini d’Europa.

► **Fruttero & Lucentini, La donna della domenica, Milano, 1974**

Si avviò tra i giardini, per il viale deserto che tagliava la vasta piazza dal perimetro irregolare, dalle antiche facciate quasi tutte buie. Il terreno erboso, da una parte e dall’altra, s’ondulava a formare colline in miniatura, piantate d’alberi sproporzionate; un sentiero tortuoso salivava a un piccolo spiazzo con panchine.

► **Edmondo De Amicis, La carrozza di tutti. La linea di Borgo Nuovo, Torino, 1899**

Percorso un tratto del corso Cairoli fino a pochi passi dalla statua di Garibaldi, che, ritto sullo scoglio par che fissi lo sguardo sulla fiumana delle sue camicie rosse irrompente verso di lui per la via dei Mille si svolta in via Giuseppe Mazzini. Quante memorie, non storiche, mi s’affollano alla mente passando davanti agli sbocchi di quelle vie laterali per cui si vedevano un giorno i famosi giardini dei ripari, dove tanti amori sospiravano e si preparò il fallimento di tanti esami! Certo, ingombravano bruttamente la

città quegli alti terrapieni a zig zig che tagliavano le vie come bastioni di fortezza; ma avevo vent’anni. Ah, fortuna che il tranvai va di volo!

► **Giuseppe Culicchia, Torino è casamia, Torino, 2005**

Altri giardini imprescindibili sono quelli di piazza Cavour, ricavati nel 1835 sull’area occupata dai vecchi bastioni difensivi della città poi demoliti e quindi collinosi. Qui molto spesso i ragazzini che giocano al pallone, figli degli immigrati che non fanno notizia perché sgobbano dalla mattina alla sera facendo lavori che nessun italiano si sogna più di fare, tipo montare e smontare i banchi del mercato a Porta Palazzo, parlano arabo e sognano di imitare la carriera di Zidane: da figlio di immigrati pure lui a calciatore di professione. Accanto a piazza Cavour c’è l’aiuola Balbo, impraticabile a causa delle deiezioni canine che i proprietari dei cani, spesso appartenenti alla buona borghesia cittadina, non si premurano di raccogliere. E girato l’angolo, a due-passi-due dalle colline alberate di Piazza Cavour, c’è Piazza Maria Teresa.

► **Valdo Fusi, Torino un po’, Torino, 1976**

Piazza Cavour è stata concepita e attuata per leggere Guido Gozzano.

► **L’inaugurazione del monumento a Robilant, in «Gazzetta Piemontese», 27 maggio 1900**

Al nostro Circolo Centrale è dovuto il merito di questo monumento che sorge ora sul pendio di una verde aiuola nel giardino di piazza Cavour. Il Circolo Centrale nell’ottobre 1889 ebbe l’idea di fare una solenne commemorazione e aprire una sottoscrizione in ricordo del generale e diplomatico da poco estinto.

Apertosi il concorso artistico, la scelta cadde sul bozzetto del valentissimo e ora compianto scultore Gianotti. Alla cerimonia dell’inaugurazione intervenne il Duca d’Aosta, cui facevano corona il figlio, la figlia e la vedova del Conte, il prefetto, moltissimi artisti e molte eleganti signore che, all’ombra degli alberi, nelle versi aiuole, rendevano pittoresco lo spettacolo. Facevano servizio d’onore una compagnia degli al-

lievi dell’Accademia Militare, con la fanfara del Reggimento ferrovieri, il Corpo delle Guardie municipali e la banda cittadina.

► **Enrico Mussa, Il Giardino dei Ripari e ciò che ne rimane, in «Torino», luglio 1930**

Il Parco Cavour è veramente riuscito un capolavoro del genere: lo affermò la stessa Giuria della 7a annuale Esposizione orto-agricola del Piemonte nel 1875, quando espresse il giudizio autorevole che il disegno del Parco soddisfa per ogni aspetto l’occhio anche del più esigente visitatore, mentre aveva superato felicemente varie e serie difficoltà di prospettiva in rapporto coi bisogni della viabilità. Questo parco, che mi permetto raccomandare alla simpatia dei cittadini, colpisce in modo molto gradevole anzitutto perché è eliminata ogni causa di monotonia, essendosi opportunamente bandita quella simmetria, che invece, in altre forme di architettura di giardino, sarebbe un requisito estetico, ma tutto vi è coordinato in maniera da assicurare la correttezza del paesaggio con felici visuali verso via Cavour.

I LUOGHI DELLA MEMORIA

■ PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Oggi primo giorno di scuola. Passarono come un sogno quei tre mesi di vacanza in campagna! Mia madre mi condusse questa mattina alla Sezione Baretti a farmi inscrivere per la terza elementare: io pensavo alla campagna e andavo di mala voglia. Tutte le strade brulicavano di ragazzi; le due botteghe di libraio erano affollate di padri e di madri che compravano zaini, car-

telle e quaderni, e davanti alla scuola s'accalcava tanta gente che il bidello e la guardia civica duravano fatica a tenere sgombra la porta. Vicino alla porta, mi sentii toccare una spalla: era il mio maestro della seconda, sempre allegro, coi suoi capelli rossi arruffati, che mi disse: - Dunque, Enrico, siamo separati per sempre?

Edmondo De Amicis, Cuore



■ LA BIBLIOTECA

Siete mai tornati, da grandi, nella vostra antica scuola elementare? Io sì, la rividi, l'altr'anno, dopo tanto tempo, la scuola dov'ero stato prima alunno, e poi insegnante: la bibliotechina, il salone, i maestri... La bibliotechina sempre la stessa, con l'autore scritto in bella calligrafia: "Ida Baccini - Tonino in calzoni lunghi", "Emma Perodi - Le novelle della Nonna", "Collo di nipote - Sussi e Biribissi", "Epaminonda Provaglio - Frullino, ovvero la Trottole meravigliosa". Libri mai letti, sempre desiderati, ma venivano dati in lettura solo ai più bravi della classe, e io non ho mai potuto sapere chi fosse Frullino, e che cosa facesse con quella sua trottole meravigliosa. Lo sapeva Marini, il mio compagno di banco,

che aveva dieci in condotta e nove in profitto, e ogni settimana leggeva, per premio, un libro della bibliotechina. «Chi è Frullino?» gli domandavo. «Che fa con la trottole meravigliosa?»

Ma chi ha dieci in condotta non parla mai con i compagni, e Marini non mi rispondeva: se insistivo, alzava la mano e m'accusava presso il maestro. Oggi Marini fa il droghiere. Qualche volta lo vado a trovare, mi riceve cordialmente, mi dà gratis un bicchiere di citrato o un po' di polpa di tamarindo, ma non mi dice niente di Frullino e della trottole meravigliosa: e adesso, non perché non me lo voglia dire, ma perché non se ne ricorda più.

Giovanni Mosca, *Ricordi di scuola*

■ CACCIATI DALLE SCUOLE

Eravamo d'estate quando è uscita la legge che obbligava gli alunni ebrei a lasciare la scuola. Io avevo finito la terza elementare, sarei dovuta andare in quarta.

Non me l'hanno fatto capire subito per non darmi dei dispiaceri. Però verso l'autunno mamma un giorno m'ha detto, col tono di quella che racconta una cosa senza importanza: "Sai, il prossimo anno non puoi più andare nella tua scuola e andrai in un'altra scuola dove ci saranno tutti bambini ebrei". Per me è stata una doccia fredda: lasciare la maestra, lasciare i compagni. Così è stato. L'inizio è stato abbastanza difficile, però ho fatto amicizia coi nuovi compagni, poco per volta ho poi voluto bene alla maestra. Ad ogni modo

io aspettavo con grandissima ansia il giorno in cui ci sarebbe stata la premiazione dei bambini alla scuola pubblica dov'ero andata. Perché io in terza avevo avuto il "premio di secondo grado". Avevo meritato un premio perché ero brava a scuola, di secondo grado perché ce n'era una più brava di me. Ma ero contentissima. La premiazione avveniva a metà dell'anno dopo e io aspettavo il giorno in cui sarei andata a ritirare il mio premio e a rivedere la mia maestra e i miei compagni. Il giorno prima di quello della premiazione suonarono alla porta di casa.

Driiin... chi sarà? Mia mamma va ad aprire. Era la bidella della scuola Mignon, che portava un pacchetto contenente un libro, e ha detto - potrei descriverla, piccola e

grassa - : «La signora direttrice manda questo premio per la bambina Elena O.; non deve venire domani alla premiazione per non profanare le scuole del Regno d'Italia». È stato il primo dispiacere della mia vita. Ho pianto, ho urlato e... quel libro oltretutto era anche brutto, un libro di mitologia greca, fascistissimo. E ho pianto e urlato.

Allora la mia mamma ha cercato di consolarmi dicendomi: "Fare-

mo una bella festa noi in casa, faremo la premiazione". Ha fatto venire tutte le zie che fingevano di essere le patronesse tutti i cuginetti piccoli che erano piccolissimi e non capivano; ognuno ha avuto un piccolo premio, la mamma s'è messa al piano e così abbiamo fatto una gran bella festa a casa. Ma quello è stato il più grande dispiacere, il mio primo grande dispiacere».

Testimonianza di Elena Ottolenghi



■ COME SI SCRIVE

Ho il figlio malato, potrei andare a casa mezz'ora? - domandai.

Il direttore mi guardò scuotendo la testa. - Le voglio raccontare un aneddoto, signor maestro Mombelli. Quando noi eravamo ancora maestro, capitò che mio padre stava morendo. Noi andammo a scuola e ci dimenticammo che nostro padre stava morendo.

Questo perché? Perché, signor maestro, le preoccupazioni personali non si devono portare nell'aula scolastica. Ma pensi, signor maestro Mombelli, ai missionari, pensi che la nostra è una missione. Mi faccia vedere il registro, signor maestro! Sfogliò il registro e si portò le mani nei capelli.

- Signor maestro, stia attento alle anellate! La elle deve toccare la

riga superiore; la effe deve toccare quella superiore e quella inferiore; la di invece è l'unica anellata che non deve toccare la riga superiore ma deve fermarsi poco sotto, alla stessa altezza della t... Ah! Non c'è un'anellata che sia ben anellata, signor maestro! Vede qui: la bi è più alta della elle; la g è più bassa della effe. Ma, signor maestro, il registro è un documento ufficiale! Io guardavo per terra le sue scarpe pensando: «Ha le dita ai piedi!».

Lucio Mastronardi
Il maestro di Vigevano



■ CATTEDRA E MAESTRO

Lla scuola era un grande stanzone imbiancato a calce, chiuso in fondo da un tramezzo che arrivava a metà dell'altezza, e al di sopra lasciava un gran vano semicircolare e misterioso, il quale dava lume a un bugigattolo che vi era dietro.

Accanto all'uscio vedevasi il tavolino del maestro, coperto da un tappetino ricamato a mano, e sopra tanti altri lavori fatti di ritagli: nettapenne, sottolume, e un mandarino di lana arancione, colle sue brave foglioline verdi, causa d'infinita distrazioni agli scolari.

L'altro ornamento della scuola, sulla larga parete nuda dietro il tavolino, era una cornicetta di carta traforata, opera industrie della stessa mano, che conteneva

due piccole fotografie ingiallite, i ritratti del maestro e di sua sorella, somiglianti come due gocce d'acqua, malgrado i baffetti incerati dell'uno, e la pettinatura grottesca dell'altra: gli stessi pomelli scarni che sembravano sporgere fuori della cornice, la stessa linea sottile delle labbra smunte, gli stessi occhi appannati, quasi stanchi di guardare perennemente, dal fondo dell'orbita incavata, lo sbaraglio delle seggiole scompagnate per la scuola; e tutt'in giro la tristezza delle pareti bianche, macchiate in un canto dalla luce scialba della finestra polverosa che dava nel cortiletto.

Giovanni Verga,

Il maestro dei ragazzi

■ PINOCCHIO E LA SCUOLA

Pinocchio si voltò e vide un grosso Grillo che saliva lentamente su su per il muro.

- Dimmi, Grillo: e tu chi sei?

- Io sono il Grillo-parlante, ed abito in questa stanza da più di cent'anni.

- Oggi però questa stanza è mia, - disse il burattino, - e se vuoi farmi un vero piacere, vattene subito, senza nemmeno voltarti indietro.

- Io non me ne anderò di qui, - rispose il Grillo, - se prima non ti avrò detto una gran verità.

- Dimmela e spicciati.

- Guai a quei ragazzi che si ribellano ai loro genitori e che abbandonano capricciosamente la casa paterna! Non avranno mai bene in questo mondo; e prima o poi dovranno pentirsene amaramente.

- Canta pure, Grillo mio, come ti

pare e piace: ma io so che domani, all'alba, voglio andarmene di qui, perché se rimango qui, avverrà a me quel che avviene a tutti gli altri ragazzi, vale a dire mi manderanno a scuola e per amore o per forza mi toccherà studiare; e io, a dirtela in confidenza, di studiare non ne ho punto voglia e mi diverto più a correre dietro alle farfalle e a salire su per gli alberi a prendere gli uccellini di nido.

- Povero grullerello! Ma non sai che, facendo così, diventerai da grande un bellissimo somaro e che tutti si piglieranno gioco di te?

- Chetati. Grillaccio del mal'augurio! - gridò Pinocchio. Ma il Grillo, che era paziente e filosofo, invece di aversi a male di questa impertinenza, continuò con lo stesso tono di voce:

-E se non ti garba di andare a scuola, perché non impari almeno un mestiere, tanto da guadagnarti onestamente un pezzo di pane?

- Vuoi che te lo dica? - replicò Pinocchio, che cominciava a perdere la pazienza. - Fra tutti i mestieri del mondo non ce n'è che uno solo, che veramente mi vada a genio.

- E questo mestiere sarebbe?...

- Quello di mangiare, bere, dormire, divertirmi e fare dalla mattina alla sera la vita del vagabondo.

- Per tua regola, - disse il Grillo-parlante con la sua solita calma, - tutti quelli che fanno codesto mestiere finiscono sempre allo spedale o in prigione.

- Bada, Grillaccio del mal'augurio!... se mi monta la bizza, guai a te!

- Povero Pinocchio! Mi fai proprio

compassione!...

- Perché ti faccio compassione?

- Perché sei un burattino e, quel che è peggio, perché hai la testa di legno.

A queste ultime parole, Pinocchio saltò su tutt'infuriato e preso sul banco un martello di legno lo scagliò contro il Grillo-parlante.

Forse non credeva nemmeno di colpirlo: ma disgraziatamente lo colse per l'appunto nel capo, tanto che il povero Grillo ebbe appena il fiato di fare cri - cri - cri , e poi rimase lì stecchito e appiccicato alla parete.

Carlo Collodi, Pinocchio



■ GENITORI BRONTOLONI E MAESTRI TIRANNI

L'avvocato difensore dei ragazzi svogliati e senza amor proprio

Il suo nome era Tommaso: ma, in casa e fuori di casa, lo chiamavano Masino.

Masino aveva tutti i difetti, che può avere un giovinetto della sua età, fra gli undici e i dodici anni: disubbidiente, goloso, pigro, dormiglione, nemico dell'acqua per lavarsi le mani e il viso, coperto di frittelle e di strappi in tutti i vestiti che portava addosso, spacciatore di bugie all'ingrosso e al minuto, ciarliero, impertinente, rispondeva e avversario implacabile dei libri e della scuola.

La mamma lo sgridava: il babbo lo rimproverava: il maestro lo

puniva, i compagni di scuola lo canzonavano della sua buaggine; ma il nostro Masino non se ne faceva né in qua, né in là.

"Quando avranno detto ben bene, si cheteranno!" E con queste parole, accompagnate da una spallucchiata o da una scrollatina di capo, rimetteva l'animo in pace.

Un giorno, per altro, si ficcò in testa di essere perseguitato ingiustamente, e tenne fra sé e sé questo curioso ragionamento:

"Tutti mi sgridano... tutti l'hanno con me!... E la ragione? Alla fin de' conti, io faccio quel che debbono fare tutti i ragazzi. La colpa, dunque, non è mia. La colpa è della mamma, la quale non si cheta mai; la colpa è del babbo, che urla sempre... la colpa è del maestro, che ha bisogno di farmi scomparire tutti i

giorni dinanzi a' miei compagni di scuola. Oh che bella cosa se i babbi e le mamme qualche volta si correggessero della loro smania di brontolare!... Oh! che bella cosa se i maestri si persuadessero che dai ragazzi si può pretendere tutt'al più che vadano a scuola... Ma pretendere che vadano a scuola e che studino, mi pare una bella esigenza! Due cose a un tempo, chi è che possa farle?"

Batti oggi e batti domani con questi ragionamenti, Masino ebbe finalmente una bellissima idea, e disse tutto contento:

"Se mi facessi il difensore dei ragazzi come me? Se scrivessi un libro per dare una buona lezione ai babbi e alle mamme, e per correggere questi signori maestri, che sono peggio di tutti? Io non ho mai

imparato a scrivere, ma ho sempre sentito dire che si scrive come si parla. Io parlo bene, dunque debbo sapere scrivere!... E pensare che il babbo e la mamma si ostinano a mandarmi a scuola! Un momento: e che cosa potrei scrivere? una Commedia col titolo I brontoloni?... Per la commedia, non toccherebbe a me a dirlo, ci ho avuto sempre molta vocazione. Anche la mamma, quando invento qualche bugia, dice sempre che somiglio al Bugiardo di Goldoni. Dunque, se somiglio al Goldoni, vuol dire che le commedie le so fare anch'io. E poi, quando ho fatto la Commedia, chi me la recita? E se per disgrazia me la fischiano? E il caso c'è, perché i babbi e le mamme, con la scusa di condurre noialtri ragazzi al teatro, vanno sempre alla

commedia e alla farsa: e loro mi fischierebbero dicerto. O non sarebbe più liscia se scrivessi invece un bel raccontino, da mettersi sui giornali? Così mi salverei dal pericolo dei fischi, e se mi scappasse qualche sproposito, nessuno ci guarderebbe, perché il babbo dice sempre che i giornali sono pieni di spropositi e di notizie false. Sì, sì, voglio provarmi e subito".

Detto fatto, il nostro Masino, si chiuse in camera: e presa la penna e un foglio di carta, cominciò il suo racconto con questo titolo:

Un ragazzo modello

ossia una buona lezione per i genitori e per i maestri di scuola.

Poi seguì così:

Masino era il più buon figliolo di questo mondo. Il suo babbo e la sua

mamma lo sgridavano sempre, e lui li lasciava sgridare: il suo maestro, per cavarli il gusto di punirlo, gli levava la colazione, e lui per prudenza faceva colazione prima di andare a scuola.

Ma venne finalmente un giorno, in cui i suoi genitori e il suo maestro si accorsero d'aver un gran torto a fargli sempre de' rimproveri, e allora le cose andarono di bene in meglio.

Quando Masino qualche volta si dimenticava di lavarsi le mani e il viso, la sua mamma, invece di sgridarlo, cominciò a dirgli:

"Bravo Masino! Vedo che non ti sei lavato né il viso né le mani, e hai fatto bene. Coll'acqua, bambino mio, non bisogna pigliarsi mai confidenza. È così facile beccar delle infreddature e dei mal di

petto!... A quanto pare, ti sei alzata ora dal letto, non è vero?"

"Sì, mamma".

"Sai che ore sono? sono le nove: e tu alle otto avresti dovuto andare a scuola..."

"Che vuoi? Avevo sonno, e dormivo così bene!..."

"Capisco, poverino! Il proverbio dice che chi dorme non piglia pesci, ma tu, carino mio, non devi fare il pescatore: dunque, se ti fa piacere, puoi dormire fino a mezzogiorno. E la lezione l'hai fatta?..."

"La volevo fare, ma poi me ne sono scordato..."

"Tale e quale come me! Anch'io volevo andare dalla mia sorella, e poi me ne sono scordata. Si vede proprio che sei figliolo della tua mamma. E per colazione che cosa prenderesti?"

"Prenderò il solito Caffè e Latte..."

"Ma rammentati, carino mio, di metterci dentro dimolto ma dimolto zucchero. Lo zucchero si compra apposta per finirlo subito, se no, va a male".

"Ec'inzupperò due fettine di pane".

"No, angiolo mio, ci devi inzuppate due semelli, e bene imburrati, perché il burro fa bene alla gola e aiuta la digestione. E a scuola ci vuoi andare oggi?"

"Senti, mamma, non ci anderei..."

"È appunto quello che volevo dirti io. Per andare a scuola c'è sempre tempo. Sai piuttosto che cosa farei, se fossi in te? Anderei a giocare a palla fino a mezzogiorno: poi tornerei a casa a fare uno spuntino con una bella fetta di rosbiffe, un piatto di maccheroni con sopra due dita di cacio parmigiano, e

una bella torta ripiena di panna montata. E se dopo lo spuntino, vorrai studiare un po' la lezione..."

"Ecco, mamma, se invece di studiare la lezione, andassi a giocare a trottola nei viali delle Cascine?"

"Benissimo! Si vede proprio che sei un ragazzino pieno di giudizio. La trottola, alla tua età, è molto più utile della Geografia e della Storia. Che bisogno c'è di studiare la Storia quando tutto il mondo è pieno di storie?"

Dunque, addio carino: io scappo a fare una visita alla mia sorella, e tu cerca di divertirti più che puoi, e non studiar tanto!... (tornando indietro) Miraccomando: non studiar tanto! (tornando indietro una seconda volta) Non studiar tanto, perché a studiare c'è sempre tempo!..."

Fra babbo e figliolo

Masino, pochi giorni dopo, andò in camera a cercare il suo babbo (il quale si era corretto del bruttissimo vizio di brontolare) e gli disse: "Sai, babbo, che cosa mi ha fatto il maestro?"

"Che ti ha fatto?"

"Con la scusa che ho sbagliato a rispondere nell'Aritmetica, mi ha messo in penitenza..."

"Ma queste son cose orribili!... Lo racconterò ai carabinieri!..."

"Senti, babbo; io non voglio più andare a scuola".

"Io farei come te. A che serve la scuola? La scuola non è altro che un supplizio inventato apposta per tormentare voi altri poveri ragazzi".

"Capisci? Mettermi in penitenza perché l'Aritmetica non vuole entrarmi nella testa! Sta' a vedere che

un libero cittadino non è padrone di non saper l'abbaco? Perché anch'io sono un libero cittadino, ne convieni, babbo?"

"Sicuro che ne convengo".

"Il mio maestro è un buon omo: ma è un omo piccoso. Figurati! pretenderebbe che i suoi scolari dovesse studiare!..."

"Pretensioni ridicole! Se viene a dirlo a me, non dubitare che lo servo io".

"Dovresti andare a trovarlo!"

"Vi anderò sicuro: e gli dirò che i maestri possono pretendere che i loro scolari sappiano la lezione... ma obbligarli a studiare, no, no, mille volte no".

"La volontà è libera, ne convieni, babbo?"

"Sicuro che ne convengo, e quando un ragazzo dice: "Io non voglio stu-

diare" nessuno può costringerlo." "Figurati! Pretenderebbe che, durante la lezione, i suoi scolari stessero tutti zitti! Com'è possibile di stare zitti quando si sente la voglia di parlare?"

"Hai mille ragioni! Che forse la parola venne data all'uomo, perché a scuola stesse zitto? Lascia fare a me: domani vado a trovarlo, e gli dirò il fatto mio".

A scuola

E il babbo andò davvero a trovare il maestro, e gli fece una bella lavata di capo, da ricordarsene per un pezzo: tant'è vero che quando Masino tornò a scuola, il maestro gli si fece incontro tutto mortificato, e tenendo il berretto in mano, gli disse: "Scusa, sai, Masino, se l'altro giorno ti messi in penitenza. Fu

uno sbaglio, perdonami: tutti si può sbagliare in questo mondo.

Che cosa avevi fatto, povero figliuolo, da meritarti quel gastigo? Non avevi imparato la lezione... Ma è forse questa una mancanza? Che forse gli scolari hanno l'obbligo di saper la lezione? Non ci mancherebb'altro! Animo, via, perdonami e non se ne parli più! Fammi intanto vedere i tuoi quinterni! Benissimo! Sono tutti coperti di scarabocchi! Gli scarabocchi sui quinterni provano che lo scolaro è un ragazzino pulito e che studia bene. Ti darò sette meriti per gli scarabocchi. I ragazzi di buona volontà, come te, vanno sempre incoraggiati. Vediamo ora i tuoi libri. Arcibenissimo! Questi libri tutti strappati e sbrindellati, sono una bella prova che sai tenerne di

conto. La prima cosa che deve fare uno scolaro perbene e veramente studioso, è quella di sciupare i libri di scuola. Ti darò cinque meriti per i libri sciupati. Se domani poi, venendo a scuola, ne perderai qualcuno per la strada, ti aggiungerò altri cinque meriti, perché la cosa possa servir d'esempio a' tuoi compagni. E questa macchia, che hai qui sul davanti della camicia, come mai te la sei fatta?"

"Me la son fatta stamani, nelleccare lo zucchero in fondo alla chiacchera".

"È una macchia che ti torna benissimo a viso. Io ho avuto sempre a noia gli scolari con la camicia pulita. Gli scolari mi piacciono, come te, tutti coperti di macchie e di frittelle. Ti darò sei meriti per quella bella macchia di caffè e latte. Ne

meriterebbe di più, ma per oggi tiriamo via. Dimmi, Masino: hai studiato la lezione di Grammatica?"

"Sissignore".

"Dimmi, dunque, quante lettere ci vogliono per formare una sillaba?"

"Così, all'improvviso, non saprei dirlo..."

"Benissimo. Me lo dirai un'altra volta. E l'Abaco l'hai studiato?"

"Sissignore".

"Che cosa rappresenta una crocellina così + posta fra due numeri?"

"Ecco... dirò... che rappresenta una croce..."

"Oggi non sei in vena a rispondere. Mi risponderai un'altra volta. E la Geografia l'hai imparata?"

"Sissignore".

"Sentiamola. In quante parti si divide comunemente l'Italia?"

"In quattro parti: Italia di sopra,

Italia di sotto, Italia nel mezzo, e Italia..."

"Italia come?..."

"Italia... da una parte".

"Non è precisamente così, ma mi risponderai meglio un'altra volta.

Eccoti intanto dieci meriti per la franchezza, con la quale hai risposto a tutte le mie domande".

Agli esami della fin dell'anno, il bravo Masino si fece moltissimo onore, e il suo babbo e la sua mamma gli regalarono venti pasticcini e un panforte di Siena.

La morale della Favola

L'autore offrì questo suo Racconto a parecchi giornali, ma nessuno volle accettarlo. I più benigni si contentarono di ridergli in faccia. Allora il nostro amico si consolò dicendo:

"Peccato che nessuno abbia voluto pubblicarmi questo Racconto! Che bella lezione sarebbe stata per i genitori brontoloni e per i maestri tiranni!... Ma oramai ci vuol pa-

zienza! e i ragazzi, con la scusa di farli studiare, si troveranno sempre perseguitati!..."

Carlo Collodi, *Storie allegre*



Fonti archivistiche

Archivio storico Tommaseo

Archivio storico
della Città di Torino

Fonti edite

G. Bonotaux, H. Lasserre,
*Quand ils avaient mon âge.
Londres, Paris, Berlin 1939-
1945*, Autrement Jeunesse,
2003

M. Dei, *La scuola in Italia*, il
Mulino, Bologna, 1998

Carlo Grande, *Torino Verde*,
L'Arciere, Cuneo, 1992

*Epigrafi Monumenti e Lapidi
della Città di Torino e dei suoi
sobborghi*, Bocca, Torino, 1915

B. Gambarotta et alii (a cura di),
*Torino. Il grande libro della
Città*, Edizioni del Capricorno,
Torino, 2004

G. Genovesi, *Storia della scuola
in Italia dal Settecento a oggi*,
Laterza, Roma-Bari, 2004

A. Gibelli, *Il popolo bambino.
Infanzia e nazione dalla Grande*

Guerra a Salò, Einaudi, Torino,
2005

*Guida di Torino. Commerciale
e amministrativa*, Paravia,
Torino, 1877-1945

P. Lanzara, *Come riconoscere
alberi e arbusti*, Fabbri editori,
Milano, 1979

M. Leva Pistoì, Maddalena
Piovesana, *Borgo Nuovo.
Un quartiere torinese tra storia
e vita quotidiana*, Celid, Torino,
2000

F. Levi, S. Musso (a cura di),
*Torino da capitale politica
a capitale dell'industria.
Il miracolo economico (1950-
1970)*, Archivio storico della
Città di Torino, Torino, 2004

O. Polunin, *Guida agli alberi e
arbusti d'Europa*, Zanichelli,
Bologna, 1977

R. Rossetti, *Le piazze di Torino*,
Newton & Compton, Roma,
2001

*La Scuola N. Tommaseo agli
ex-alunni caduti per la patria*,
Tip. Giulio del Signore, Torino,
1923

L. Tamburini, *I teatri di Torino*,
Gribaudo, Torino, 1997

M. Ternavasio, *Il grande Fred.
Fred Buscaglione, una vita in
musica*, Lindau, Torino, 1999

N. Tranfaglia (a cura di),
Piazze e movimenti, l'Unità,
2005

*Torino 1938-45. Una guida per
la memoria*, Città di Torino,
Istituto piemontese per la storia
della Resistenza e della società
contemporanea, Torino, 2000

Sitografia

www.regione.piemonte.it/museoscienze/naturali

Finito di stampare nel mese di novembre 2008

